

L'Opinione di Stabia

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Anno VIII - N. 84 - Maggio 2004
Quindicinale indipendente

TECNOLOGIE
SISTEMI
SATELLITARI

TELE
SICUR
SERVICE

S.n.c.

di FRANCESCO PANDOLFI & C.

- ABBONAMENTI PER LA RICEZIONE DEI PRODOTTI SKY
- FORNITURA APPARECCHIATURE
- INSTALLAZIONE IMPIANTI

SKY
CENTER

Strada Statale 366, km. 29
Via Suppezzo, 1
Nei pressi raccordo
autostrada svincolo Gragnano
Tel. 081.8714220
Fax 081.3901705
Cell. 333.6473320
330.337497

Maggio dei Monumenti



"Scarte fruscio e vene primavera"

Antico proverbio politico-primaverile stabiese

"Fontana Scassata del Re" - Aprile 2004

Scopri i Servizi, i Videofonini e le Offerte del Mondo

Per starti sempre più vicino
tante iniziative pensate
apposta per Te!



Mobile Video Company

MIGLIARDI Via P. il Vecchio 19/23 - C. di Stabia
• Tel. 081.3903561 •



Lettere al Giornale

GRAZIE DELL'ATTENZIONE

Al Direttore editoriale de: "L'OPINIONE DI STABIA" Dott. A. Talarico

È nostra intenzione ringraziarLa per l'ospitalità e l'ampio spazio dateci dal suo periodico n° 83 con l'articolo in esso contenuto alle pagg. 12 e 13 dal titolo: "STORIA DI ORDINARIA DISAMMINI-STRAZIONE" contenente l'istanza da noi inoltrata al difensore civico della nostra città e avente come oggetto il nuovo piano di parcheggio cittadino entrato in vigore da circa un anno e la conseguente corrispondenza intrattenuta con lo stesso.

In seguito a quanto pubblicato e rileggendo il tutto ci sorgono spontanee due domande:

1. Ma noi poveri cristi i quali, anche grazie al nostro contributo, siamo incappati in amministratori che in questo caso non hanno la volontà e la disponibilità di guardare al di là del proprio naso, da chi dovremmo essere aiutati?

2. E chi dovrebbe difenderci visto che anche chi credevamo fosse stato preposto a farlo, e di cui noi con tanta fiducia avevamo atteso la sua nomina, ci porta a conoscenza che non ha la possibilità di poterlo fare in quanto, le scelte politico-amministrative (aggiungiamo noi, prese anche a danno di incolpevoli cittadini) non sono da Egli censurabili? Ma viviamo in una dittatura o nella nostra civilissima Stabia?

Sono legittime domande a cui ci sarebbe piaciuto che qualcuno di coloro ai quali era stata indirizzata la nostra richiesta, si fosse prodigato nel farci pervenire una convincente ed esauriente risposta, senza darsi alla latitanza o conficcare la testa nel terreno come fanno gli struzzi per non vedere ciò che gli accade intorno, ritenendo che questo sia il modo giusto di comportarsi.

Bel modo di governare persone che secondo il loro punto di vista, essendo solamente dei semplici cittadini, non contano niente e, in conseguenza, non son degni di considerazione!

Ma ci domandiamo: "che razza di punto di vista è questo?"

Forse non hanno una risposta plausibile da poterci dare?

In una democrazia come la nostra, questi atteggiamenti sono inconcepibili ed indecifrabili per noi comuni mortali all'oscuro

degli arcani misteri che impediscono di poterlo fare.

Esimio Sig. Direttore, nel nostro piccolo e senza alcuna retorica desideriamo far pervenire i nostri disinteressati elogi a chi con grandi sacrifici economici personali (non a spese della collettività) di tempo, di impegno ecc. ecc., permette con puntualità la pubblicazione e la distribuzione gratuita del periodico di cui con orgoglio deve sentirsi fiero.

Attualmente rappresenta l'unica voce che si eleva dallo squallore che come una cappa sembra ricoprire la nostra vita quotidiana e che da anni dà una immancabile e fondamentale spinta ad evidenziare, anche con la partecipazione di tanti suoi tenori, le manchevolezze e le cose da fare idonee a risolvere i molteplici problemi che affliggono la nostra C/mare.

Per tanti come noi, suoi affezionati lettori, molti degli articoli, servizi e rubriche in esso contenuti come ad esempio, solo per citarne qualcuno: STORIA DI STABIA, C'ERANO UNA VOLTA, ecc. ecc., rappresentano quasi le sole fonti di apprendimento (di cui dovrebbero farsi carico le Istituzioni) di culture e di memorie storiche che altrimenti sarebbero



destinate a scomparire nell'oblio, oppure relegate a rimanere appannaggio di pochi cultori della materia.

Le stesse tante volte rappresentano una vera e propria miniera per chi ha la necessità di

effettuare ricerche scolastiche, oppure, e possiamo testimoniare di persona, le pagg. sulla Resistenza ai nazisti, sul dopoguerra e su tutto quanto avvenuto in quel periodo nelle zone da noi abitate, pubblicate nelle passate edizioni hanno dato un valido contributo alla stesura di tesi universitarie senza la necessità di approdare a voluminosi o inesistenti pubblicazioni che interessano la storia a noi

più vicina.

E se in determinati momenti la Sua può apparire una voce che grida a vuoto nel deserto, sappia che ci sono persone che come noi l'ascoltano e la spronano a continuare nella Sua opera così meritoria.

Anche se a volte può sembrare che quanto seminato sia destinato a finire su una pietraia e non in un bel campo arato e pronto allo scopo, deve sapere che nonostante tutto, tanti chicchi approdano nello stesso e a suo tempo, faranno germogliare piante sane e rigogliose che daranno tanta buona frutta che La compenserà di quanto da Lei viene fatto.

RingraziandoLa ulteriormente per: "HA IN MANO UN'ORDINATISSIMA CARTELLA"

Vogliamo metterla a conoscenza che talora lo ritenesse opportuno, sarebbe cosa assai gradita che questa nostra venisse pubblicata in una delle prossime edizioni del periodico da Lei edito, autorizzandoLa a mettere nella loro interezza le relative generalità, visto che non abbiamo niente in contrario se ciò venisse fatto.

Riservandoci di metterLa al corrente di eventuali nuovi sviluppi che dovessero andare a verificarsi, in relazione a quanto da noi esposto all'inizio, con gratitudine Le porgiamo i nostri doverosi saluti.

Cosenza Federico - Soccavo Raffaella
Via Savorito - Città

Esimio sig. Francesco,

La ringrazio per la cortese lettera inviataci e la ringrazio soprattutto per le parole di "riguardo" che ha voluto riservarci. Forse non meritiamo tanto. Questa pubblicazione che si avvia verso il nono anno di vita è un'attenzione che abbiamo voluto riservare alla nostra città, nel bene e nel male, nei momenti di splendore (pochi) e in quelli di grigiore (tanti), dedicandoci con passione il poco tempo libero che abbiamo. E' stato un atto doveroso verso i compaesani che, per mancanza di attenzione da parte dei governanti, conoscono poco la storia della loro città. Questo è l'unico punto di orgoglio che ci consola. Abbiamo fatto più coltura noi in questi anni che gli amministratori stabiesi dal dopoguerra ad oggi. E continueremo finché ne avremo le forze.

Ma la vita non è solo cultura; è anche rispetto degli altri e soprattutto rispetto dei loro diritti, tanto spesso calpestati.

Dicono che Castellammare sia una città difficile da governare. Niente di più falso! Il difficile è saperla ben governare! Forse riducendo un po' gli incontri e i dibattiti che spesso non approdano a nulla; evitando i girotondi e le passeggiate in triciclo, si potrebbe dedicare maggior tempo ai bisogni di larga parte della cittadinanza. Ma dobbiamo accontentarci di quello che passa il...convento. D'altronde ce li siamo scelti noi e noi dobbiamo subirli!

La saluto con cordialità
Tonello Talarico

Martedì chiuso

Ristorante & Pizzeria

"QUO VADIS"

Servizio a domicilio: tel. 081 8703448

Si accettano prenotazioni per cerimonie

Ingresso con ampio parcheggio

Località Mezzapietra, Via "Nuova Eremitaggio" 2 - C. di Stabia

SPECIALITA' ALLA BRACE!

NEL NOME DI UN DIO... PEGGIORE!

Echeggìo come una profetica minaccia quella lanciata da una madre che aveva perso suo figlio nella tragedia di Madrid: "Aznar, guai a te se quelle bombe sono di Al Qaeda!" Se Aznar l'avesse ascoltata, forse non avrebbe così stupidamente mentito e la madre se ne sarebbe fatta una ragione, anche se la morte non ha colore politico, ma colpisce e basta.

Che la politica sia cosa sporca l'abbiamo imparato dopo le continue lezioni che ci vengono date dalla vita. Che ci debba condizionare anche la sopravvivenza l'abbiamo appreso solo ora.

Questa non è guerra di stati fra stati, ma guerra fra due mondi che non hanno mai potuto e voluto incontrarsi. Comincia finalmente a farsi strada la convinzione di essere di fronte ad una guerra di religione.

Non sappiamo se nel Corano, oltre alla promessa di un paradiso godereccio ci sia anche il richiamo ad una rivolta di massa; ma i presupposti ci sono tutti. E dal momento che una religione vale per quello che produce e non solo per quello che dice, non possiamo certo annoverarla tra quelle del perdono e della misericordia.

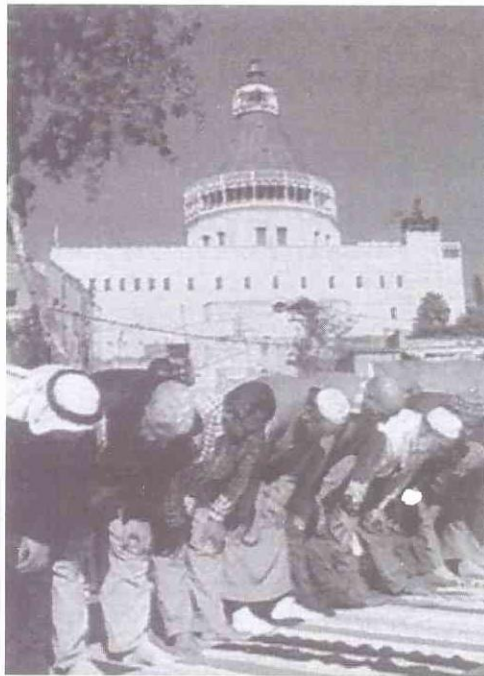
Solo oggi, dopo il primo e secondo 11 del mese cominciano a profilarsi scenari cupi; le mezze frasi cominciano a prendere i connotati di vere e proprie minacce. Eppure si continua a negare, come a voler scaramanticamente allontanare da noi un amaro destino.

Li abbiamo accolti, coccolati, sfamati; i centri di raccolta sono misericordiosamente stipati dai nostri potenziali nemici, ripagando con la carità cristiana l'odio che si portano appresso da un millennio.

Finita la seconda guerra se ne apre una terza a livello (veramente) mondiale, fatta di ideologie, proclami, vendette intrise di sangue. Porgere l'altra guancia significa solo aumentare l'umiliazione. I cavalli di Troia sono già penetrati nelle nostre mura. I soldati, ben celati nel loro ventre, sono sortiti nottetempo per far strage degli illusi, ubriachi di pacifismo ed ambrosia.

Sono venuti a frotte dai paesi più disparati, ma tutti di religione musulmana. Strano Caso. Hanno pagato migliaia di dollari per un

passaggio precario più di un viaggio all'inferno. Dove abbiano preso i soldi è un mistero. Forse i miracoli avvengono anche nella terra di Maometto: una preghiera e ci si ritrova con il malloppo utile al trasbordo. E pensare che, nel loro paese, con una cifra simile vivrebbero tranquilli per tutta la vita... Misteri della fede (islamica!) E sorge un vago sospetto. Perché invadere l'Europa con quelle presenze velate? Perché penetrare il nostro territorio in maniera capillare? Perché sbarcare ad Otranto e poi distribuirsi come vasi comunicanti in tutti i paesi del vecchio continente? Non lo sapremo mai.



Anzi, lo scopriremo quando sarà ormai troppo tardi. Nel frattempo ci accingiamo a proteggerci inutilmente contro un terrorismo che non ha faccia, non ha coraggio, non ha giustificazioni se non un odio sconsiderato contro le democrazie "corrotte" dell'occidente. Viva allora le dittature, i regimi dispotici, le religioni oppressive; quelle non hanno motivo di giustificarsi né davanti al mondo, né davanti ai loro stessi popoli. Gente capace di immolarsi, ma incapace di far valer in patria il proprio diritto ad una vita dignitosa. Il credo copre come un velario i soprusi e le sopraffazioni cui si sottopongono volentieri, pur di sputare in faccia agli americani la

loro "infedeltà". I miliardi del petrolio ingrassano i conti privati di scieicchi, re e dittatori lasciando che nella miseria il popolo si consoli con la foto di Bush, disprezzata e vilipesa.

La democrazia ha un prezzo molto alto. Volerla esportare costa. Importarla costa ancora di più! La maledizione di Saddam sembra avverarsi. La pace è più cruenta della stessa guerra di liberazione. Sono islamici, non italiani. Non daranno mai le loro donne ai liberatori: non ci sarà un '46 pieno di speranze e di sviluppo; la ricostruzione sarà sporcata di sangue e di petrolio.

Poi gli eventi precipitano. Nessuno è sicuro nella terra di nessuno. Gli uomini mandati a fare da spalla a ricchi imprenditori, o a spiare, con una dubbia intelligence, le mosse del nemico, o a cercare di portare a casa qualche denaro in più, non riescono a proteggere nemmeno se stessi: ne vengono catturati alcuni e tra essi c'è la prima vittima designata, un giovane di belle speranze che si è visto stroncare la vita da un atto vigliacco. Fabrizio Quattrocchi è stato il migliore di tutti; in uno slancio di fatalità improvvisa ha saputo gridare al mondo intero come muore un italiano. Lo ha gridato soprattutto alle nostre coscienze sopite o troppo interessate a lucrare su una pace impossibile. Ha ridato un valore ad essere i figli di Enea; a farci sentire, uniti in una battaglia che ci dovrà vedere vittoriosi. La sua morte, come quella dei carabinieri di Nassyria, non sarà stato un inutile sacrificio se sapremo allontanare i barbagianni e i falsi predicatori dalle nostre orecchie. E' stato superiore a tutti i presidenti di consiglio e capi di stato che si sono succeduti in due secoli di storia; un moderno Enrico Toti che ha saputo riscattarci, in un'Italia che specula ed una che soffre, con un impeto di orgoglio e forse anche di rabbia.

Guerra di religione, allora, oltre ogni pacifica considerazione. Si fa un salto nel passato: tornano i cavalieri del tempio; tornano i crociati; torna la voglia di Cristo. Occorre liberare il Santo Sepolcro, prima che la Chiesa di Pietro sia conquistata!

Tonello Talarico



Lettere al Giornale

Pulizia

Cara redazione, tra il 6 ed il 15 di Aprile u.s. sono stato a Stabia. Sebbene fossi stato avvertito, i cumuli di immondizia dovunque mi hanno fatto semplicemente vergognare. Ho letto il manifesto giustificativo del sindaco e sentito della emergenza rifiuti che avrebbe continuato ad affliggere tutta la Campania (Ma Sorrento era pulita.... come la mettiamo?). Per Pasqua i cumuli sono scomparsi dalle strade principali, ma sussistevano, fino alla mia partenza, in alcune strade di accesso alla città, come di fronte alla Corderia. Altri schiaffi li ho ricevuti sul lungomare: Da Informastabia Febbraio 04 rilevo, che la Pubbliservizi avrebbe ricevuto l'incarico di mantenere "costantemente" pulito tutto il litorale stabiese. Ma, quando iniziano? Che schifo l'arenile!

Le strade sono complessivamente più sporche di due anni fa. Non ne parliamo delle cacche dei cani, che costringono a dei veri e propri slalom. Poi ci sono i numerosi cani randagi che gironzolano per la villa comunale. Quando io ero ragazzo, c'erano gli acchiapacani. Sono stati aboliti/vietati, e da chi, perchè?

Qualcuno, magari munito di maglio, si è nel frattempo divertito a demolire i diversi cassoni in cemento armato per le piante del lungomare. Le strutture intermedie portanti i sedili invece vanno lentamente alla malora, perchè, ovviamente, nella loro costruzione/manutenzione non è stato pensato che l'aria salina li avrebbe fatti arrugginire in breve tempo, come pure la ringhiera delimitante il lungomare.

Al massimo il 10 per cento dei motociclisti portava il casco, ma forse perchè pioveva o perchè faceva freddo. Il resto, specialmente i giovani, continua a circolare senza, in barba alle disposizioni. Il nuovo comandante dei Vigili Urbani deve evidentemente dato ordine ai suoi dipendenti di essere presenti nelle strade. Ora se ne vedono tanti. Per lo più formano dei crocchi, insieme a qualche civile oppure con la Polizia di Stato, e discutono tra di loro, senza fregarsene di quello che succede intorno, a parte quei poveretti, che cercano di regolare il traffico, in parte intasato dalle macchine dei tutori dell'ordine che lo intralciano, a causa della presenza maggiorata antiterrorismo. Martedì 13 aprile, alle ore 11.05, all'inizio del Viale Europa, dove c'è il chiosco del fioraio, ho visto una guardia municipale fermare il conduttore di una vespa (mi ricordo la targa), senza casco, con davanti un ragazzino sugli otto anni, parimenti del tutto sproteetto. Ho pensato: Finalmente gli fa' una multa! Macché! Erano evidentemente amici, si sono fatti una chiacchierata e poi la vespa ha continuato la propria strada. Ma forse i VUU non fanno multe, perchè poi qualcuno gliel'leva.

Dove sono andati a finire i 1.600 verbali per guida senza casco? Se sono stati effettivamente perseguiti, perchè gli Stabiesi si ostinano a pagare (!?!?) e continuano a

circolare a testa nuda?

All'intero corpo di P.M. si vorrebbe ridare motivazione e restituire l'orgoglio e lo spirito di gruppo. Quando se ne potranno notare i miglioramenti? La pavimentazione in tufo della villa comunale da' piena ragione a tutti i suoi critici. Chi ne risponde?

Il sito web ufficiale del Comune sarebbe stato contattato, nel 2003, ben 230.000 volte. Ma, se uno gli scrive, non rispondono. Almeno a me no.

Per favore, eliminate la parte superiore del vistoso cartellone posto sul lato della clinica Villa Stabia, con il benvenuto a Castellammare. Nelle due parole in tedesco, ci sono tre errori...

Non vorrei che qualche turista sprovveduto, nel leggerlo, si faccia prendere da un attacco di ilarità e causi un incidente.

La Cassa Armonica sembra effettivamente essere pronta per Aprile. Per Pasqua la fontana del vogatore ha ripreso la sua funzione.

Il Comune ha sistemato in molte strade cittadine contenitori con piante e fiori, non



solo come delimitazione dei percorsi pedonali protetti. Sarebbe pretendere troppo, visto anche lo stato delle aiuole comunali, che i giardinieri ci stiano costantemente addosso. Oltre ai passanti, malgrado la strettezza, ne approfittano anche i relativi commercianti. Perchè questi non escono fuori, di tanto in tanto, e vedono se hanno bisogno d'acqua, per ripiantare quegli alberelli che qualche figlio di buona mamma ha estirpato?

Ma che senso civico abbiamo, deve farlo forse la Salvato?

Forse era una idea troppo bella per Castellammare... Con l'aiuto della TESS, ho potuto visitare e parlare sia con la figlia del proprietario e col direttore del nuovo hotel ex-calcina, che la nuova marina di Stabia e coi relativi dirigenti.

Malgrado i vincoli posti dalla Sovrintendenza ed i ritardi causati dagli ambientalisti, ne verrà fuori un hotel di tutto rispetto e molto funzionale. Useranno anche una sorgente di acqua sulfurea, nel loro centro di benessere, che, finora, finiva a mare. Probabilmente offriranno un giorno a porte aperte, per dare alla popolazione stabiese interessata (quanti?) la possibilità di vedere, cosa sia stato ricavato da un vero e proprio scuncio.

Nel frattempo, una sezione della TESS sta addestrando il relativo personale alberghiero). Anche la costruzione del nuovo porto procede bene. E' di alcune settimane più avanti rispetto alla tabella di marcia prevista. Anche le relative idee di marketing sono interessanti ed originali. Scafi fino a 30 metri di lunghezza troveranno tutto quello di cui hanno bisogno in un porto ben attrezzato, attualmente non esistente, di queste dimensioni, dalla Toscana in giù.

Se abbiamo fortuna, queste due opere potrebbero costituire la scintilla iniziale per la rinascita stabiese, se i miei cari concittadini si decidono ad appoggiarle o, almeno, di prenderne atto con una certa obbiettività. I risultati contano.

Cordialmente,

Antonio Mascolo

Caro Sig. Mascolo,

Oramai i nostri lettori la considerano un nostro valido collaboratore da quel di... Dusserdorf.

Le sue osservazioni sono preziosi punti di riferimento per noi cittadini e per l'Amministrazione. Il difficile però è farne tesoro.

Nella sua ultima passeggiata stabiese ha trovato qualcosa di nuovo: al posto della solita spazzatura ha trovato cumuli e cumuli di mondezze. Su questo argomento troverà molte notizie in altre pagine di questo numero. Ci meravigliamo, però, della sua meraviglia, per due motivi: primo, noi nella mondezze ci viviamo ormai da sempre, grazie ai nostri buoni rappresentanti comunali e regionali; secondo, quando non sappiamo riutilizzarla (perché questo intaccherebbe gli interessi di qualcuno) le vendiamo (o meglio la facciamo comprare dietro nostro pagamento) proprio ai suoi connazionali adottivi. Quindi lei ne riceve, indirettamente un beneficio, per cui dovrebbe "benedirla" e non biasimarla!

Per quanto riguarda le informazioni telematiche sul giornalino del sindaco il discorso è ormai obsoleto, per cui, dei soldi dei contribuenti, ognuno ne fa quello che vuole.

Penultima considerazione.: lei parla di Sorrento come se si trattasse di una città della Campania e vicina alla nostra Castellammare, dimenticando che quello è territorio extracomunitario. Vale a dire, appartiene più alla Svizzera che all'Italia.

Ultima considerazione sul megaporto. Per noi è uno scempio, un vero inno alla distruzione ambientale. Se a lei piace, non possiamo farci niente; ma se dovesse rivelarsi per quello che sarà, i disastro ce lo terremo noi, mentre lei continuerà a scriverci tranquillamente da un posto dove le cose, se si fanno, sono veramente necessarie.

Ora la salutiamo con la solita simpatia.

La Redazione

SANITA'...INSANA (due)

Come un rosario che ormai si recita da decine di anni, ad ogni primavera scatta il campanello d'allarme che non allarma più nessuno: i fondi per la sanità sono insufficienti. Poi si partirà con le solite minacce di sciopero, con l'attuazione di scioperi e con la promessa di ulteriori scioperi.

L'Italia è un paese fondato sullo.. sciopero, altro che lavoro. Il lavoro, quello vero, lo fanno le teste d'uovo che sono preposte a programmare, progettare e, puntualmente, a non realizzare.

Tra tutte le regioni italiane che piangono sulla ristrettezza di fondi rimessi dallo stato centrale, la Campania la fa da padrona.; quasi che le istituzioni, ormai smalziate, sapessero che non è più Arezzo ad avere il pozzo di San patrizio, ma Napoli in generale e Palazzo Santa Lucia, in particolare. Il "miglior" sindaco della città partenopea si è trasformato nel peggiore amministratore regionale.

Prima i gabinetti di analisi, poi i centri di riabilitazione, poi ancora i medici di famiglia, quindi, sicuramente i farmacisti, scenderanno sul piede di guerra rincorrendosi in una danza della pioggia di... miliardi che avanzano dall'amministrazione sanitaria.

Ma la testa di don Antonio non gira a vuoto e sa produrre, come buon rappresentante della sinistra d'opposizione governativa e maggioranza regionale, tutta una serie di rimedi che, speriamo, non si rivelino peggiori dei mali: tasse, tasse e ancora tasse. Ma questa volta in un modo soft (e subdolo), incapace di rivelarsi in tutta la sua drammaticità: un aumento sul bollo di circolazione ed un altro sulla

benzina ed il gioco è fatto. Se ne ricaverà un bel gruzzolo di euro che dovrebbero finire nelle casse dell'erario (sempre che non si perdano per strada) per far fronte ai disagi accumulati da anni.

Potremmo elencare tutti i frutti maturati dal lavoro delle "teste a la coque" di cui dicevamo prima, ma ci capireste ben poco: al cittadino comune interessa il risultato; le cause sono imputabili tutte agli amministratori.

Sanità come Mondezza: un paragone che sembra azzeccato (a detta di molti) sia per i servizi talvolta ricevuti in cambio del proprio contributo fiscale, sia per le conseguenze che questo andazzo provoca sui bilanci degli anni a venire.



Ma se la mondezza (invece di sfruttarla energeticamente) ce la vendiamo all'estero (pagando profumatamente il disturbo!) i malati non sono in condizione di essere imballati e barattati con pagamento contrassegno. Questi vanno curati sul posto e, possibilmente, guariti dai loro acciacchi.

I piani (sanitario e ospedaliero) si aggiungono ai piani (come si trattasse di costruire il grattacielo più alto del mondo), i progetti ai progetti ed i risultati affidati alla buona sorte. Ora a patire è

la categoria degli speciali: commercianti e professionisti al tempo stesso, ma soprattutto, a loro detta, i "finanziatori" di una sanità allo sfascio. Pare che non ricevano rimborsi da oltre nove mesi. Pensate se un lavoratore, un impiegato o un modesto operaio ricevesse lo stesso trattamento: sospensione dello stipendio per un tempo analogo: l'Iraq diventerebbe un paese tranquillo in confronto all'Italia che lavora! Ma grazie a Dio questo avviene solo per la categoria succitata e per qualche altra accomunata nella stessa disgrazia. In fondo, possono aspettare.

E al Centro Direzionale si continua a pensare, mentre i Manager delle rispettive ASL vengono sensibilizzati a praticare economie e risparmi sulla spesa. Un sistema di controllo e sanzioni per i Direttori Generali delle Aziende Sanitarie. Siamo al punto che il padrone non si fida più dei suoi collaboratori!

L'aver dato seguito al progetto *delorenziano* di trasformare la sanità in un baget con conduzione privatistica non sempre ha dato i frutti migliori; ma pur volendo restare in un sistema di libera economia, l'eccesso di libertà e di decisionalità non sempre è scevro da particolarismi o preferenzialismi. La politica purtroppo influenza, nel bene e nel male, chi acquisisce posizioni più per compiacenza partitica che per meritocrazia; e a farne le spese sono sempre i più deboli, l'ultimo anello di una catena che difficilmente si spezzerà.

Non resta, quindi, che anche questa volta, come per il passato, sperare che ognuno se la caverà per il rotto della cuffia.

Michele Lombardi

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

#W# IL BABYSITTING

Si potrebbe dire "W" se tutto funzionasse proprio come risultava dal progetto quando fu presentato.

I disabili "gravi" avrebbero avuto diritto ad assistenza domiciliare per un numero di ore mensili da definire in base al numero di richieste che dovevano pervenire ad una certa cooperativa entro una determinata scadenza.

Tutte le famiglie dei disabili "gravi" che erano venute a conoscenza di questa opportunità, pensando di poter utilizzare del tempo per curare altri interessi o altre necessità se ci fosse stato qualcuno ad accudire il proprio familiare portatore di handicap, presentarono richiesta entro i termini prescritti.

Esaminate tutte le richieste, venne ripartito il numero di ore complessivo destinato all'assistenza domiciliare per il numero dei richiedenti e venne comunicato agli stessi che avrebbero avuto la possibilità di affidare l'assistenza del disabile ad un operatore mandato dalla cooperativa per sei ore settimanali.

Partito il progetto, i tutori dei disabili che usufruivano del babysitting trovarono quel minimo di sostegno che consentisse loro di dedicarsi a se stessi, qualcuno aveva finalmente la possibilità di dedicare un po' di tempo a qualche altro figlio minore bisognoso di attenzione, qualcuno ancora poteva



risolvere situazioni pratiche rimandate da mesi.

Ovviamente nessuno veniva esonerato a vita dalla responsabilità dell'accudimento del disabile.

Ad un certo punto, dopo qualche mese di attività, gli operatori del servizio informarono gli utenti che, per ragioni non tanto bene comprese, le sei ore inizialmente offerte diminuivano a quattro.

Meglio che nulla. Si prendeva semplicemente atto di quello che era stato comunicato.

Purtroppo, passato poco tempo da tale comunicazione, le ore a disposizione dei portatori di handicap e delle loro famiglie diminuivano ancora a due sole ore settimanali.

Ancora una volta non è stato capito il motivo. Quello che si è capito, però, è che non bisogna, neanche in questi casi, fare affidamento sull'aiuto di nessuno (anche se l'handicap è una responsabilità di tutta la società, non solo delle loro famiglie) perché si rischia di inalare una boccata di ossigeno che ti viene immediatamente tolta lasciandoti soffocare.

Famiglie di portatori di handicap

Un Anno in Più!

Non farci caso. L'importante
è averlo speso bene.

Il tempo passa,
ma il tuo spirito
è sempre giovane
e sii orgoglioso di questo.

Spero di essere per i miei figli
ciò che tu sei stato per me.

Nonostante tu abbia ancora tanta forza,
ora tocca a me non farti mancare nulla.
Sei fantastico, meraviglioso, speciale....

Insomma, continua così
E sarai sempre un papà da 10 e lode!

P.S. La strada da percorrere nella vita
Non è finita! Biondi comprati
Un robusto paio di scarpe!!!

Gloria.

L'Opinione di Stabia

Anno VIII - N. 84 - Maggio 2004

Quindicinale indipendente

EDIZIONI

ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile

Francesco Di Ruocco

francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale

Antonio Talarico

tonellotalarico@libero.it

Coordinatore

Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97

del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione

Piazza Principe Umberto, 2

Tel. 081.8726616

Fax. 081.8711256

www.atalanews.it

opinione@libero.it

Grafica e Stampa

Tecnostampa Gragnano

☎081.3915622

tecno.stampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

PER IL GIARDINO MEDITERRANEO SENZA SE E SENZA MA ...

L'amministrazione Comunale, in stridente contrasto con una delibera Regionale che prevede una spesa di circa 15 milioni per il recupero del litorale stabiese dal vergognoso degrado igienico-sanitario in cui versa, ripubblica il bando denominato "chioschi arenile" reiterante la volontà di dare il colpo di grazia al tratto di arenile prospiciente la villa comunale degradandolo definitivamente a suolo commerciale e innescare un processo di lottizzazione privata impensabile anche all'epoca del più sfrenato clientelismo.

Le sottoscritte associazioni affinché gli interessi pubblici trovino gambe su cui camminare anche a Castellammare, chiedono il ritiro e non prosieguo del bando in questione per non danneggiare l'ultra decennale vertenza sostenuta dall'opinione pubblica stabiese più colta e progressista, da petizioni popolari controfirmate da migliaia di cittadini e cittadine, da interventi verbali e per iscritto di numerose associazioni civili e ambientaliste della Città per la realizzazione di un parco pubblico - Giardino mediterraneo - elaborato e progettato dall'urbanista di chiara fama internazionale Fuksas.

Aprile 2004

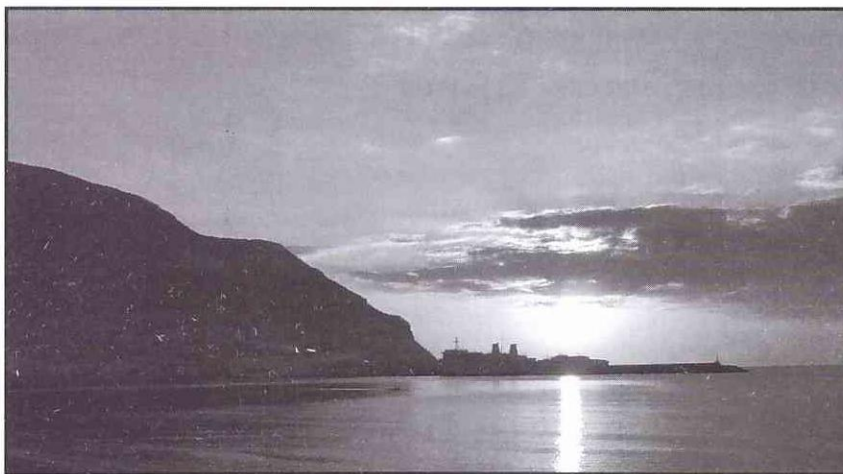
**Associazione Cittadini Pro-Lungomare
- Legambiente - Forum Ambientalista
- Associazione Elettorato Stabiese -
Comitato promotore**

Questo volantino c'è stato consegnato il 18 aprile, giorno dell'inaugurazione della Cassa Armonica. Ovvero, giorno in cui è stata restituito quello storico edificio alla città, dopo essere stato abbandonato per anni agli atti autonomi della più spregevole sciatteria. Una giornata uggiosa, un abbondante gruppo di spettatori, un centro cittadino vietato alla circolazione (con maledizione dei commercianti obbligati all'apertura domenicale), sprazzi di sole che andavano e venivano, una certa compiacenza delle autorità e la banda dell'Arma dei Carabinieri che si è esibita in un pout pur di vecchie canzoni. Un'aria molto lontana da quelle mattinate di fine ottocento in cui la passeggiata domenicale era un rito, la sosta al bar un obbligo e la chiacchierata con gli amici occasionali un optional.

Ma torniamo al volantino. Occorre dire che questa volta ci hanno azzeccato. Le privatizzazioni sono l'anima dello sviluppo anche in un sistema pseudoliberalo, ma solo quando si rendono indispensabili. Occorre, talvolta, pensare anche al bene generale. Pare strano che dobbiamo fare noi, ultraliberali, la parte del diavolo, ma di fronte a certe scelte non ci sono alternative. Pretendere di trasformare

quell'ampio arenile in un bazar fatto di giostre, bistrot e locali vari è una pura follia. Chi ci ha letto sa per il passato sa bene come la pensiamo: si tratta di un'ampia zona di litorale che può e deve essere asservito per la comunità. I Borboni trasformarono la riviera, a Chiaia, recuperando lo spazio sul quale sorse quella meravigliosa villa comunale; altrettanto potrebbero fare gli Amministratori, asservendo a Stabia circa 20.000 mq di suolo che potrebbe raddoppiare la nostra.

Consigliremmo, invece, di occuparsi della parte sud della città. Da Via Bonito a Via Duilio e via Brin, si potrebbe liberare il lungo porto di tutti quei muraglioni e costruzioni che ne intralciano la visuale, rendendo un doppio servizio: uno agli occhi ed uno alla collina che non troverebbe intoppi verso il mare quando si copre di pioggia e di lave di fango. Ampliando i marciapiedi sottostanti alla fila di fabbricati si darebbe spazio per quegli esercizi di ristoro e pub che potrebbero trovare giusta collocazione nei locali che certo non mancano. Si potrebbe (e dovrebbe) dare più slancio alla ristrutturazione



di fabbricati nella zona vecchia e solo allora cominciare a pensare a qualcosa per il porto vecchio. Castellammare comincerebbe a cambiare volto e l'economia pure. Un sano ritorno al passato tanto glorificato, ma sempre dimenticato.

Questo è quanto. L'ultima parola resta agli uomini d'azione. Altrimenti quella sorte funesta che sembra pendere sulla nostra città diventerà sempre più foriera di oscuri presagi; al di là di una Cassa Aronica (senza buco) e della musica senza eco di una banda dell'Arma...

La Redazione

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel. 081.8711272
Castellammare di Stabia

'O VALLO' NGOPP'A MUNNEZZA!

Chi di spada ferisce, di mondezza perisce. Così recitava un antico detto degli spazzini napoletani. Ed avevano ragione. Sull'onda di una montagna di spazzatura, olezzante e maleodorante si sono perse le ultime chances di riconquista morale del governatore campano.

Sembra lontana anni luce quell'immagine di un omino discreto, testardo, determinato fino all'ostinazione e capace, peraltro, di riportare una città lasciata a poco più di cenere amministrativa ai vecchi splendori. Con lui Napoli aveva ripreso a vivere. Dopo il G-7 si erano rivisti finalmente gli stranieri. Con maggio dei monumenti gli Italiani del sud e del nord avevano scoperto una città nuova, amabile, accogliente, capace di dare il meglio di se stessa. Poi il trapasso: la promozione e infine la sconfitta. Non più squadra nazionale, ma di ultima categoria, Napoli si appresta a vincere il campionato della spazzatura. L'incapacità degli organi istituzionali ce l'hanno messa tutta, il resto l'ha fatto la camorra!

"In principio erat caseum", prima c'era la mozzarella, quella di bufala (o presunta tale) prodotta con latte di animali adattati a pascolare in campi contaminati, assumendo, assieme ai nutrienti quanta più diossina possibile. Un tocco in più da dare ad una specialità tutta meridionale. Tonnellate e tonnellate di prodotto bianco, gocciolante, fresco e quanto mai inquinato. Oggi se ne parla poco perché così come solco copre solco, scandalo copre scandalo. E siamo ritornati alla mondezza nostrana.

Tempo fa pensammo di disfarcene cedendola all'estero (dietro pagamento, beninteso) e così, vagoni e vagoni di spazzatura presero la via della Germania, quello stesso paese da cui, i maldicenti, dicono partano contenitori interi di un prodotto implicato nella fabbricazione degli stessi prodotti caseari. Vacca a capire qualcosa!

Ma se gli scarti alimentari ed altro possono diventare fonte di reddito per certi paesi perché mai non siamo capaci di risparmiare sui nostri rifiuti? Potremmo farlo in mille modi. Separando il separabile, ad esempio! Raccogliendo carta, lattine e vetro e riutilizzandoli; togliendo anche una buona fonte di reddito per quella squallida fetta della società che non smette di escogitare metodi usi a facili guadagni. Producendo i cosiddetti "compost" che potrebbero essere utilizzati come concime, così come si fa nei posti più civili del mondo. O sfruttandoli come combustibile per farne energia.

I rimedi ci sono, come si può facilmente osservare. Resta solo la volontà di fare.

Vogliono la devolution. Ogni regione deve essere quanto più autosufficiente, ma come? Incendiando i cassonetti e impedendo di trovare siti di stoccaggio? Certamente no! Oppure pretendiamo una devolution a senso unico: noi ci teniamo il meglio lasciando il peggio agli altri?

La faccenda è talmente grossa che le stesse responsabilità finiscono di perdersi nei meandri delle legislazioni farraginose; negli obblighi e nei divieti che si contraddicono a vicenda. Nelle investiture di facciata che tutto risolvono tranne i problemi per cui sono stati istituite.

Vogliamo stare al passo coi tempi, ma ci dimostriamo un paese del quarto mondo. Facciamo le leggi ad una velocità supersonica quando si tratta di salvare il proprio fondo schiena, ma ci dimentichiamo di essere egualitari per difendere i diritti (e la salute) dei più deboli. Finendo per lasciare a campà... tutto e tutti!

Finita l'emergenza rifiuti spunterà quella dell'inquinamento delle acque. Si riparerà di Sarno, di mare ammalato, ma non cadrà nessuna testa: al Comune, come alla Regione nessuno si dimetterà, né i reggenti (incapaci e inetti) penseranno alle dimissioni, spedendo tutta la compagine a casa: ognuno ha famiglia e i figli... costano!

Costa molto di più tollerare e sopportare, ma quello napoletano è un popolo abituato. Per due secoli ha sopportato i viceré spagnoli per cui un governatore (a mezzo servizio) in più o in meno toglie poco.

E poi, se fossimo stati previdenti, avremmo dovuto già possedere ognuno la sua brava mascherina, per la SARS, da utilizzare, in mancanza di questa, per ripararci dall'olezzo della spazzatura, specialmente oggi che sta per aprirsi il maggio della... mondezza!

(maggio 2003)



La mondezza non cambia, i problemi nemmeno e gli articoli a lei dedicati restano gli stessi, sempre attuali.

Telefoniamo alla Multiservizi, ma, o i dirigenti si negano o sono fuori ufficio. Vorremmo chiedere notizie circa gli ultimi episodi; individuare, se possibile, eventuali responsabilità, ma sarà tempo sprecato. Lo abbiamo già fatto nel 2003 e negli anni precedenti. Un mare di chiacchiere: addirittura, secondo il vecchio presidente eravamo all'avanguardia nella raccolta differenziata. Sembrava di stare in Svizzera, e la mondezza ci sommergeva. Non solo: quest'ente non poteva servirsi della Cosmarina (altra araba fenice nel cosmo variegato degli sprechi sociali) perché l'accordo prevedeva l'esclusiva del processo di differenziamento. Provate a chiedere ai cittadini stabiesi cosa ne è stato del loro tempo speso a mettere bottiglie di plastica e vecchi giornali negli appositi contenitori. Ci siamo pesi in giro per il passato e continuiamo ancora per il presente. Sarebbe il caso di mettere la parola fine su quest'increscioso episodio che ha dell'incredibile.

Primo: i cittadini pagano in maniera salata un conto che non va a buon fine. L'accisa sulla raccolta è un onere che si perde nel mare magnum delle gabelle dissipate.

Secondo: la Regione Campania, con il suo primo "gallo" predica bene e razzola peggio. Se si leggessero attentamente i bilanci di spesa anche un cieco si accorgerebbe che c'è qualcosa che non quadra. Un fiume di danaro che potrebbe essere risparmiato continua ad essere dissipato incoscientemente, forse per foraggiare quelli che ben conosciamo.

Terzo: Basterebbe, dato il livello di cultura che deve caratterizzare i politici regionali, andare a guardare cosa fanno gli altri assessori d'Italia per capire come si sia indietro di anni luce nello sfruttamento di questa "risorsa" monnedizia. Invece si ostinano, ognuno a voler essere ricordato per la propria incapacità!

Se solo da Castellammare partono quotidianamente 10 camion carichi di spazzatura; dirottando il 50% (ed oltre) del materiale riutilizzabile, in altri siti, la spesa si dimezzerebbe. Ma la matematica, da noi, continua ad essere un'opinione!

Quarto: non esistono attenuanti per Bassolino & C. poichè il problema è vecchio almeno quanto la loro presenza in politica. In tanti anni avrebbero potuto e dovuto risolverlo; invece non lo si è neanche affrontato, lasciando che l'emergenza divenisse quotidianità ed il precario assumesse i connotati del definitivo. Bravo Presidente! Immaginatevi Bagnoli, l'America's Cup e la mondezza che ci si ritrova...

Qualche città a noi vicina ha cercato di porvi rimedio: Salerno, nel 2003, ha raccolto 9.867 quintali di vetro; 14.511 q. di cartone: 17.350 q. di carta; 3.425 q. di plastica... Qualcosa ne avranno fatto di questi circa 45.000 quintali di materiale; qualche economia avranno prodotto; e, soprattutto, potranno dire di essersi incamminati verso un circolo virtuoso (anche se il tutto costituisce solo il 7 o l'8% del totale). Da noi? Il nostro circolo è diventato più un girotondo che un tentativo di riscatto dell'ambiente. Chiacchiere quante ne volete, ma l'immondizia continua a restare nei contenitori che qualche disgraziato ritiene ben di incendiare con le conseguenze che tutti sappiamo.

Più responsabili, o meglio, irresponsabili di così...

Eppure c'è ancora il politico che ritiene di meritare di salire su quei cumuli e, allo spuntar dell'alba, lanciare il suo grido di buongiorno... buongiorno monnezza!

La Redazione

VITTIME E CARNEFICI

Ci sono cose che dovrebbero far arrossire i nostri rappresentanti istituzionali e che invece passano sotto gamba nella certezza che presto saranno dimenticate.

E' di qualche giorno fa la tragica avventura capitata ad un commerciante di X che ha fatto fuori un rapinatore. Ennesima rapina ed ennesima tragedia. Notare che per tragedia non intendiamo affatto la morte di quel farabutto che ha deciso, anziché lavorare, di arricchirsi alle spalle degli altri, ma ciò che ne è scaturito.

Non poteva mancare, infatti, il magistrato di turno, con carriera assicurata e lauto stipendio pure, pronto ad individuare non la legittima difesa o l'eccesso colposo, ma la malafede e la volontarietà dell'atto, come quella che si verifica quando il killer parte per eseguire spietatamente un'esecuzione. Per il magistrato, quella mattina il commerciante deve essersi svegliato con l'intenzione di fare qualcosa di "strano" e quando gli si è presentata l'occasione, ha premuto il grilletto. Bella soddisfazione!

Guai però a chiedersi se quel lavoratore del commercio avesse sotto casa l'auto in attesa di portarlo al posto d'impiego, come capita per molti dogati, o se ci fosse qualche agente di scorta per proteggerlo da malintenzionati. Ciò capita solo a pochi privilegiati che sentono il dovere "giuridico" di porre sullo spesso piano carnefici e vittime; anzi, talvolta su piani diversi,

tenendo naturalmente più in basso le vittime e più in alto i carnefici.

Abbiamo l'impressione (e non siamo i soli) che se si ammazza un delinquente, subito ci si rizela e la macchina giudiziaria fa muovere i suoi ruginosi ingranaggi; se si "spegna" un tabaccaio o un benzinaio, un ristorante, un gioielliere o un farmacista, si comincia il lavoro di investigazione con un moto di fastidio, quasi di noia... Ma questa è solo un'impressione!

Dicono che ci sono le leggi, eppure ad ogni triste occasione si parla di modificarle, di inasprire le pene, ma i fetenti sono sempre a piede libero. Vien da chiedersi: è Lei, ministro Castelli che li scarcerava sistematicamente o sono i giudici (troppo comprensivi) che ritengono le pene poco adeguate all'espiazione delle colpe? In caso contrario, invece di annunciarle, certe leggi promulgatele e poi le pubblicizzate.

Un'altra domandina a Ciampi: Lei che è così attento alla legittimità costituzionale di tanti dispositivi, come si comporterà? La tratterà alla stregua di quella sulle emittente televisive o ne prenderà doverosamente atto?

Persuasi che la cadenza di questi episodi è diventata quasi un monotono stillicidio di vite umane, nel caso pensasse che la protezione e la difesa di cittadini stia al di sopra della sorte di un condannato di nome Sofri, ce lo faccia cortesemente sapere. Grazie.

La Redazione



• Liberi e mai sedotti •

Da circa otto anni abbiamo creato un buon rapporto con i nostri lettori, fatto di discussioni, di critiche, che cresce mese dopo mese. Abbiamo pubblicato 84 numeri distribuiti 250.000 copie circa.

Sulle pagine dell'Opinione di Stabia i nostri lettori hanno potuto leggere, gratis, decine di pagine sulla storia di Stabia, curiosità, grazie agli scrittori e storiografi locali.

Abbiamo creato un sito: Atalanews.it sul quale dall'anno 2000 viene pubblicato il giornale e dove diverse centinaia di stabiese sparsi per tutti il mondo si collegano per conoscere notizie sulla loro città. Tutto questo sempre gratis e per amore e passione del libero giornalismo e per la nostra città. Ma alcuni lettori ci scrivono sul perché non pubblichiamo notizie sulle iniziative locali organizzate dall'amministrazione locali o d'aziende turistiche.

Ebbene cari lettori da anni ci ignorano.

Dal sindaco Polito alla Sindaca.. mai un comunicato stampa ci è giunto alla nostra e mail nè per fax. Eppure avendo loro giornalisti a spese della collettività.

Di questo non siamo dispiaciuti, del resto non abbiamo mai ricevuto nè una lira, nè un euro di danaro pubblico.

Sappino che le notizie noi le avremmo pubblicate gratis e non pagamento... Essere liberi, nè di destra nè di sinistra comporta che le notizie ed alcune iniziative spesso discutibili e costose non le troverete sul nostro giornale e sito. Ma l'altra faccia della medaglia la troverete, certo che la troverete.

Grazie per l'affetto che ci mostrate.

francescodiruocco@libero.it

Calcio moderno o caos totale? Arbitri venduti, o semplici casualità?

Un weekend d'inferno, un finale di stagione pieno zeppo di veleni: Gaucci vuole ritirare il Perugia per i torti arbitrali, c'è chi il presidente della Lega calcio lo vorrebbe dimissionario, c'è chi come l'avvocato Carlo Taormina propone addirittura un'inchiesta penale sugli arbitri (ipotesi di reato, corruzione ambientale o truffa consumata), mentre un altro avvocato, Ugo Longo, presidente della Lazio, tuona: "Non mi piace per niente l'andazzo del calcio in cui quando subisci un torto devi stare zitto. Invece adesso è ora di urlare e fare casino: gli errori sono gravi e davanti agli occhi di tutti. E non sono per niente tranquillo in vista della finale di ritorno di Coppa Italia con la Juve (andata 2-0 per la Lazio, ndr)", e c'è chi le dimissioni le presenterebbe volentieri se bastassero a evitare il carcere.

Storie complicate per uno sport (il calcio) fatto sempre più a colpi di ricorsi, parole in libertà e magistrati. Una prerogativa non solo italiana, perché la notizia del giorno arriva dal Portogallo dove tra poco più di un mese inizierà l'Europeo. La polizia giudiziaria lusitana, infatti, ha confermato attraverso un comunicato, di avere arrestato, tra gli altri, il presidente della Lega Calcio, Valentim Loureiro, nell'ambito dell'operazione "Fischietto d'oro", che ha come oggetto la corruzione nel calcio e una serie di scambi di favori nel settore arbitrale. "Nell'ambito dell'operazione si è provveduto all'arresto di 16 persone, tra arbitri e dirigenti sportivi, pesantemente indiziati di falsificazione di documenti, corruzione e scambi di favori". Durante la fase delle indagini la polizia giudiziaria ha provveduto a 60 perquisizioni in domicili privati e sedi di entità sportive. Oltre al presidente della Lega, arrestati anche il presidente del consiglio arbitrale della federalcalcio, Pinto de Sousa, e Lourenco Pinto, ex dirigente arbitrale.

Di certo questa notizia non avrà sorpreso Luciano Gaucci, che da tempo sostiene la tesi del "complotto" contro il Perugia. Secondo Gaucci gli errori arbitrali (l'ultimo della serie il rigore non visto da Bolognino contro la Sampdoria) sarebbero una vendetta che la Figc sta perpetrando ai danni della sua famiglia per ritorsione dopo la vicenda Catania. Per questa ragione il presidente del Perugia ha confermato la volontà di non far scendere in campo la squadra per le ultime quattro giornate. "Solo in un caso potrei tornare indietro sulla mia decisione - ha affermato il presidente della società umbra - che è quella delle dimissioni di Franco Carraro da presidente della Federalcalcio. Se entro domenica lui lascerà l'incarico, allora vedrete il Perugia in campo a Brescia". Veleni, sospetti, e polemiche. Ma come rispondono i due uomini nell'occhio del ciclone?

I due designatori, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto, sono tranquilli, o almeno garantiscono di esserlo, e soprattutto sono convinti che il rigore per il Milan c'era (per Paparesta il prossimo turno normale turnover), che il gol-vittoria dell'Inter era regolare e che l'unico errore del weekend infernale l'ha commesso Stevanato che sbandierando un fuorigioco inesistente di Simone Inzaghi ha portato all'annullamento del gol di Cesar in Juve-Lazio. Questo il pensiero dei due designatori

Si difendono dalle accuse i vertici dei "fischietti", e difendono soprattutto l'interpretazione del fuorigioco, "che non è affatto - spiegano - un'interpretazione italiana ma è quello che pensa la Fifa, e pure l'Uefa, come ribadito la settimana scorsa in un vertice in Slovenia". E aggiungono: "E' in fuorigioco soltanto il giocatore che tocca la palla - e nel testo inglese c'è scritto appunto "touching a ball" - o che

disturba la visuale degli avversari, specialmente del portiere". Chiaro? Per niente, tanto che gli errori aumentano. Ma Bergamo e Pairetto non cedono di un passo, "così stanno le cose e ogni altra interpretazione è sbagliata". Quindi, secondo loro, il gol di Martins era valido perché Adriano non tocca il pallone e quindi è in una posizione ininfluyente (dura da sostenere...). Inoltre, sempre secondo il pensiero dei designatori, Stevanato è stato troppo frettoloso nel segnalare la posizione di Inzaghi jr, e pagherà ora con uno stop. A proposito di Inzaghi: il fratello maggiore Pippo Inzaghi era "passivo" in occasione del gol di Shevchenko in Milan-Juve del 22-3-2003, un gol che ancora fa discutere in tanti ma non i designatori, fermissimi sulle loro posizioni. Ma sul fuorigioco attivo e soprattutto passivo restano comunque zone d'ombra: che la stessa Fifa, prima o poi, dovrebbe chiarire.

Poco da chiarire invece per Bergamo e Pairetto (in tribuna sabato a San Siro) sul rigore decisivo per il Milan: c'era. C'era, perché Paparesta, che è il n. 2 in Italia dopo Collina, era vicinissimo e ai suoi superiori ha confidato che "nella seconda fase dell'azione era fallo da rigore". Sul campo ha visto questo, l'arbitro-commercialista di Bari. Ha visto l'intervento scomposto del portiere Balli su Tomasson (il regolamento, articolo 12, punisce "la negligenza, l'imprudenza o vigoria sproporzionata"): le immagini tv però infrangono molte certezze, di Paparesta, e dei designatori. Non sembra proprio ci sia stata alcuna "imprudenza"..... E se permettete anche un arbitro di categorie nettamente inferiori non avrebbe concesso quello scudetto chiamato rigore a 4 minuti dalla fine. Comunque c'era, c'è e sempre ci sarà

una sudditanza psicologica degli arbitri a favore di Milan, Inter e Juventus (possono confermare i tifosi delle squadre del sud, come il Napoli, al quale furono rubati non uno ma due scudetti negli anni 60 e 70 all'ultima giornata di campionato).

Male sabato anche Tiziano Pieri, altro figlio d'arte, in Parma-Lecce: ma i designatori credono in lui, tanto che di recente gli hanno fatto tagliare i capelli e cambiare il look. Speriamo basti. Il futuro comunque si decide in giugno, come sempre: a Franco Carraro, tutto sommato, questo sorteggio "ristretto" non spiace. Adriano Galliani e altri presidenti, tempo fa, proponevano addirittura di sorteggiare anche gli assistenti. Ipotesi che non piace affatto ai due designatori: ma ci saranno ancora loro la prossima stagione? Probabile, anche se qualcuno suggerisce l'ipotesi Lanese: altre

grane avranno in estate Carraro e Galliani, a cominciare dalle iscrizioni ai campionati. Piuttosto, i piccoli-medi club non hanno alcuna intenzione di rivotare Galliani alla presidenza della Lega: il suo doppio ruolo, fra Milan e Confindustria del pallone, non regge più. Soprattutto quando ci sono di mezzo gli arbitri. Non bastano polemiche, scontri e risse, il pallone deve essere ancora più martoriato o semplicemente usato. Pensare di rianimarlo con un'ossigenazione forzata e straordinaria, perché lo spettacolo deve continuare, consentirà al calcio, a questo calcio, agli uomini che irresponsabilmente lo governano e lo animano (Carraro su tutti), di andare ancora più a fondo trascinando con se nell'abisso dei debiti, delle proteste per i torti arbitrali e dello scontento generale. - Abbiamo subito di tutto, supporteremo fallimenti e qualunque tipo di torto, ma almeno che resti intatta la credibilità (IN CAMPO) dello sport più amato dagli italiani. Insomma c'era una volta il calcio, quello fatto di gol e passioni genuine.

Raffaele Guadagno



 **canoaintimo**

Moda Mare
Estate 2004

Nuovi Arrivi

Via Marconi 23 • Castellammare di Stabia
Tel. 081.8711666

i formaggi di

NONNO ALDO

CASEIFICIO *by Cavaliere*

Sede e Stab.: Via Pioppino, 24 - Tel. 0818716307 - C/MARE DI STABIA

LO STRANO CASO DELLA CARTOLINA GIAPPONESE

Il 1901 è l'anno in cui Guglielmo Marconi sperimenta con successo l'invio tra l'Inghilterra e il Canada del primo segnale radio che attraversa l'oceano Atlantico. E' infatti a Londra che ha depositato il brevetto. In Italia nessuno aveva creduto alla sua scoperta. Al Ministero delle Poste e Telegrafi, qualche anno prima, avevano annotato sulla sua richiesta di fondi per la sperimentazione: "alla Longara", che era il manicomio di Roma.

E' anche un anno funestato da attentati politici. Scampa a un sicario il Kaiser Guglielmo II. Cadono invece sotto i colpi degli attentatori il presidente degli Stati Uniti, il governatore del Lussemburgo, un ministro russo e il leader liberale giapponese Oshitoru.

A quanto pare, gli italiani non avevano mai avuto a che fare con i figli del Sol Levante. Salvo proprio in quell'inizio secolo, durante la rivolta dei Boxer in Cina, quando i bersaglieri combatterono fianco a fianco coi fanti nipponici.



A maggior ragione tutto diventa più misterioso se si cerca d'indagare sullo strano caso di una cartolina giapponese che ha a che fare con Castellammare.

La cartolina, in bianco e nero, ma leggermente colorata a mano, raffigura le risaie di Yokohama, ove delle mondine in kimono stanno provvedendo al raccolto. Siamo nel primo decennio in cui è stata inventata la cartolina illustrata. Sul retro, oltre al francobollo, va indicato l'indirizzo del destinatario. I saluti, invece, vanno scritti nello spazio bianco, appositamente lasciato sulla parte anteriore. Ma qua, è successo qualcosa di strano (vedi ill.). Nella parte anteriore è stato apposto un francobollo giapponese di 5 Rn (?), sul quale si staglia il bollo postale: Yokohama - 5 sep. 01 - Il che lascerebbe intendere che è partita da quell'ufficio postale, anche se poi non è arrivata da nessuna parte. E, comunque, ciò non può essere, poiché i dati del mittente e quelli del destinatario sono italiani. E allora, la cartolina o è stata fatta timbrare col francobollo lì come souvenir da chi poi l'ha riutilizzata personalmente oppure, così timbrata, l'ha spedita in Italia in busta chiusa a qualcuno.

Yokohama oggi è una città industriale di quasi tre milioni di abitanti, sulla costa dell'isola di Honshu, che si affaccia nella baia di Tokio. Quale che sia il legame che unisce il personaggio che l'ha maneggiata

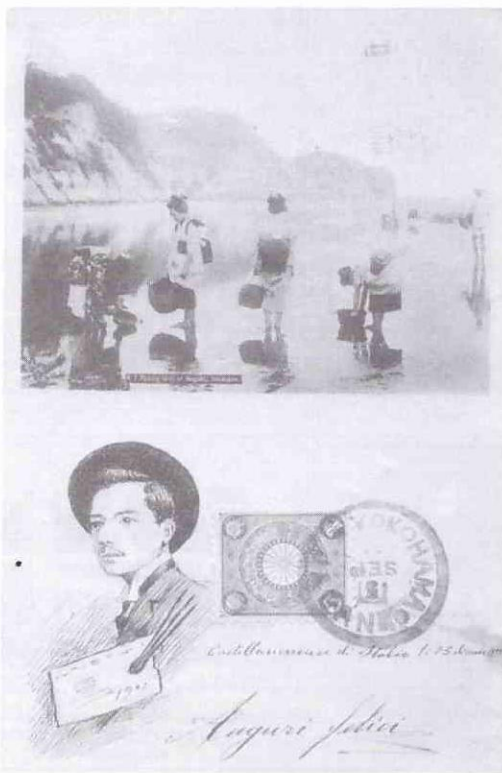
in Giappone e quello che l'ha maneggiata in Italia non è dato sapere. E forse non lo sapremo mai, a meno che non sia la stessa persona. Nel qual caso, delle precise indicazioni, ci lasciano sperare che questi possa un giorno essere individuato (ammesso che interessi a qualcuno). Volendo, il cortese lettore è invitato a partecipare alle ricerche. Intanto vediamo quali indizi abbiamo a disposizione.

La cartolina è stata poi spedita da Castellammare con un francobollo da cent 2 il 22 dicembre 1901 alle 7 di sera, come si rivela dal bollo postale, anche se il mittente ha sul davanti, insieme ai saluti ("Auguri felici"), annotato: "Castellammare di Stabia, li 23 dicembre 1901".

L'autore non ha ritenuto opportuno firmarsi. Anzi, lo ha fatto, ma a modo suo e cioè con un autoritratto a china. Egli sembra molto giovane, quasi certamente al di sotto dei 30 anni. E' un tipo molto distinto e coi baffetti. E, per rimarcare la sua identità, si è raffigurato con la tavolozza e i pennelli in mano. Non v'è dubbio che si tratti di un artista raffinato e di accademia. A quanto si sa non risulta a quell'epoca un artista stabiese operante in loco così giovane. Giovan Battista Filosa e Ciro Denza hanno superato i 50 anni, Catello Palmigiano ne ha 48 e Gino Mario Massa solo 11. E allora potrebbe essere un ospite presso qualche famiglia locale o un cliente di un albergo che si appresta a trascorrere il Natale a Castellammare. Il suo pensiero è rivolto alla destinataria: "Distintissima Signora Orsini - S. Potito 45 - Napoli"

Ma le stranezze non sono finite. Non si rileva il timbro di arrivo a Napoli. Cosa diavolo sia mai accaduto a questa benedetta cartolina è veramente tutto da scoprire. Intanto continua a viaggiare... al momento si è fermata in una collezione privata.

Angelo Acampora



- LA RUBRICA FISCALE -

(a cura di G. Rapicano)

Le caratteristiche principali del modello 730/2004

La nostra rassegna fiscale continua, in questo numero, indicando le caratteristiche principali del modello 730/2004. Vogliamo iniziare il discorso partendo dalle novità previste nel nuovo modello approvato dall'Agenzia delle entrate con provvedimento 15 gennaio 2004. Le novità maggiormente rilevanti previste nel nuovo modello di dichiarazione sono, dunque, le seguenti:

- la modifica delle aliquote e degli scaglioni di reddito;
- l'introduzione di una deduzione dal reddito complessivo determinata in base all'ammontare dello stesso e alla tipologia di reddito;
- la modifica, negli importi e nella modalità di determinazione, delle detrazioni per lavoro dipendente e pensione;
- l'innalzamento del limite massimo, ammesso alla detrazione del 19%, delle erogazioni liberali in denaro in favore delle società sportive dilettantistiche ed estensione del beneficio alle associazioni sportive dilettantistiche;
- la previsione di un nuovo onere deducibile per le erogazioni liberali a favore della ricerca scientifica sulle malattie neoplastiche;
- la possibilità per i soggetti di età non inferiore a 75 e 80 anni di ripartire la detrazione del 36%, relativa alle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, rispettivamente in 5 e 3 rate annuali;
- l'estensione della detrazione del 36%, alle spese riguardanti gli interventi di bonifica dall'amianto.

Tutti possono utilizzare il modello 730?

No, non tutti. Allora vediamo sinteticamente chi sono i soggetti interessati.

Possono utilizzare il mod. 730 i contribuenti che nel 2004 sono:

- pensionati o lavoratori dipendenti (compresi coloro per i quali il reddito è determinato sulla base della retribuzione convenzionale);
- soggetti che percepiscono indennità sostitutive di reddito di lavoro dipendente

(quali il trattamento di integrazione salariale, l'indennità di mobilità);

- soci di cooperative di produzione e lavoro, di servizi, agricole e di prima trasformazione dei prodotti agricoli e di piccola pesca;
- sacerdoti della Chiesa cattolica;
- giudici costituzionali, parlamentari nazionali ed altri titolari di cariche pubbliche elettive (consiglieri regionali, provinciali, ecc.);
- soggetti impegnati in lavori socialmente utili.

I lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato per un periodo inferiore all'anno possono presentare il modello 730:

- al sostituto d'imposta se il rapporto di lavoro dura almeno dal mese di aprile al mese di luglio 2004;
- ad un entro di assistenza fiscale per lavoratori dipendenti, se il rapporto dura almeno dal mese di giugno al mese di luglio 2004 e conoscono i dati del sostituto che effettuerà il conguaglio. Allo stesso modo, possono utilizzare il mod. 730, presentandolo esclusivamente ad un Caf-dipendenti, i soggetti che nel 2004 posseggono soltanto redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'art 47, comma 1, lett.C-bis del T.U.I.R. - i cd. redditi di collaborazione coordinata e continuativa- almeno nel periodo compreso tra il mese di giugno ed il mese di luglio 2004 e conoscono i dati del sostituto che dovrà effettuare il conguaglio.

E' appena il caso di ricordare le scadenze per la presentazione del modulo:

- entro il 30 aprile se il modello è presentato al sostituto d'imposta;
- entro il 15 giugno se il modello è presentato al CAF.

I conguagli, invece, verranno effettuati nei mesi di luglio ed agosto.

Giovanni Rapicano
Dottore Commercialista
Revisore dei Conti



CENTRO SPECIALISTICO
MED. DI.
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

DIAGNOSTICA DI LABORATORIO

- CHIMICA CLINICA • TOSSICOLOGIA
- MICROBIOLOGIA • VIROLOGIA
- EMATOLOGIA • EMOCOAGULAZIONE
- IMMUNOMETRIA • IMMUNOFLOURESCENZA DIRETTA
- CITOLOGIA • CITOISTOPATOLOGIA

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

- RADIOLOGIA DIGITALE
- ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE
- E MODULO IMPLANT
- UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA

DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA

- ECOLOGORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI
- T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI
- AORTA ADDOMINALE • VASI SPLANCNICI
- ECOCARDIOGRAFIA CON ECOLOGORDOPPLER
- ELETTROCARDIOGRAFIA • E.C.G. DINAMICO (HOLTER)

DIAGNOSTICA ECOGRAFICA

- ECOGRAFIA INTERNASTICA
- ECOGRAFIA PEDIATRICA
- ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA
- ECO TRANS-RETTEALE

TAC SPIRALE

- TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ms"
- SMART HELICAL
- ANGIOTAC

RISONANZA MAGNETICA

- ANGIO R.M.
- NEUTRO R.M.
- OSTEOARTICOLARE BODY R.M.

LA "MUNNEZZA" DOVE LA METTO?

"Il governo non si tiri indietro. Sono assolutamente indispensabili nuovi fondi per i rifiuti!!" E' un grido forte, chiaro e inequivocabile quello lanciato da Antonio Bassolino.

"Noi abbiamo fatto la nostra parte stanziando 12 miliardi. Ma ora serve l'intervento del governo!!"

L'ennesima protesta, l'ennesima "emergenza rifiuti" che oramai da più di dieci anni continua a colpire la Campania a partire dall'inizio della primavera.

Questa volta l'allarme parte dalla zona del casertano. Aversa diventa nel giro di poche settimane una vera e propria città-discarica.

I cumuli di immondizia superano i tre metri di altezza, impedendo l'accesso in numerosi edifici e ostruendo le vetrine di interi negozi.

"E' assurdo!!" protesta con un tono di voce che sa di rabbia e tristezza il sindaco della cittadina Domenico Ciaramella che immediatamente ordina la chiusura a tempo indeterminato di mercati e scuole, arrivando a chiedere addirittura l'intervento dell'esercito. Ma il caos regna sovrano ovunque. Cumuli di spazzatura sono presenti anche a Casoria, Giugliano, Caivano, dove ultimamente ha ripreso a funzionare uno dei sette impianti di stoccaggio presenti in Campania.

Ad Avellino e Benevento si ritorna invece, seppur molto lentamente, alla normalità. Tonnellate di sacchetti di spazzatura travolgono anche la Costiera Amalfitana e oramai si arriva a temere che l'effetto domino causato dall'emergenza rifiuti arrivi a toccare in maniera diretta la stessa Napoli.

Intanto gli abitanti delle varie città sommerse dall'immondizia cominciano a temere che con l'arrivo del caldo possano diffondersi rischi di malattie e infezioni varie.

Presi dall'exasperazione totale e dalla paura molte persone decidono addirittura di bruciare i cassonetti ricolmi di rifiuti, aggiungendo alla puzza il problema provocato dall'emissione nell'aria di diossina, gas dotato di elevata tossicità.

Nel frattempo, per andare incontro all'emergenza che si è venuta a creare, la Regione Campania dà l'OK all'apertura di una discarica a Bagnoli. La città è subito in rivolta e diversi manifestanti impediscono il passaggio dei camion utilizzati per trasportare le centinaia di tonnellate di rifiuti da scaricare nella zona. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, spiega: "E' una scelta provvisoria ma inevitabile!!"

Bassolino, invece, preferisce scaricare le colpe sui partiti politici che non si sono mai preoccupati dell'emergenza presente in Campania.

"Antonio non ci ha mai voluto coinvolgere. Ha voluto fare da solo ed ecco i risultati!!" controbatte il segretario dell'Udeur Clemente Mastella. "Abbiamo dimostrato che senza il Governo non siamo capaci!!" Amedeo Labocetta critica duramente l'intervento del governatore della Campania: "Bassolino per anni ha costretto la città di Napoli a coabitare con l'Italsider,

una struttura industriale non competitiva e inquinante nella quale sono stati bruciati migliaia di miliardi, e oggi reagisce con arroganza solo perché è stato coinvolto in un'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli riguardante i rifiuti!!"

E in questo momento di massima allerta sorge nuovamente l'ipotesi forzata di esportare i rifiuti in eccesso in Lombardia, nel bresciano.

"Ho sentito un uccellino dire che qualcuno vorrebbe portare i rifiuti della Campania in Lombardia...- polemizza il vicepresidente del senato e coordinatore della Lega Nord Roberto Calderoni - Spero sia un uccellino bugiardo, altrimenti qui scoppia una rivoluzione!!"

E poi ribadisce con sarcasmo "Bassolino li metta nel suo giardino i rifiuti, ma non li porti a Brescia!!" E' oramai certo che la Campania intera stia attraversando l'ennesimo periodo critico.

Il problema è tutto qui: nessuno vuole assumersi le proprie responsabilità in materia. Tutti scaricano la colpa sul prossimo senza pensare ai propri sbagli commessi.

E' possibile che la Campania sia l'unica regione in



Italia che debba fronteggiare ogni anno un'emergenza rifiuti di tali dimensioni?? Cosa mai avremo di tanto diverso dagli altri per non riuscire a reagire a un così grande e ricorrente problema?? Il fatto è che nessuno si è mai seduto a tavolino per discutere seriamente dei problemi che riguardano la nostra regione, lasciata oramai da anni all'abbandono totale, trascurata da tutto e tutti.

E' mai possibile che ogni anno siamo costretti a chiedere aiuto alle aziende del nord per lo smaltimento dei rifiuti?? In questo modo non facciamo altro che alimentare le critiche nei confronti della nostra regione come quelle espresse dal leghista Roberto Calderoli. Ma non è nemmeno possibile che per andare incontro a questa emergenza siamo costretti a fare "proposte indecenti" come quella che stabiliva di delegare l'immondizia in eccesso a Bagnoli, città fino a poco tempo fa in ballottaggio con Valencia per ospitare l'America's Cup e dove ora cominciano a intravedersi collinette di rifiuti.

Città dove sarebbero dovuti sorgere nuovi alberghi, ristoranti, parchi, stabilimenti balneari previsti in attesa di un'accurata bonifica del territorio.

Il sogno di una Bagnoli Nuova si allontana, portando con sé anche i possibili imprenditori che ipoteticamente avrebbero potuto investire in questa città. E' senz'altro (almeno speriamo) una scelta provvisoria quella di posizionare i rifiuti in questa zona in attesa di esportarli al di fuori della regione, come direbbe la Iervolino e il suo caro compagno Bassolino. Ma per adesso l'emergenza va avanti. A noi rimangono ben poche certezze, molte chiacchiere e tanta tanta "munnezza".....

Armando Bosso

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

(di Angelo Acampora – Pippo D'Angelo –
da: L. Denza, *Il genio di Funicoli Funiculà*, 2001
Gran Caffè Napoli, 1987)

Dopo il 1861

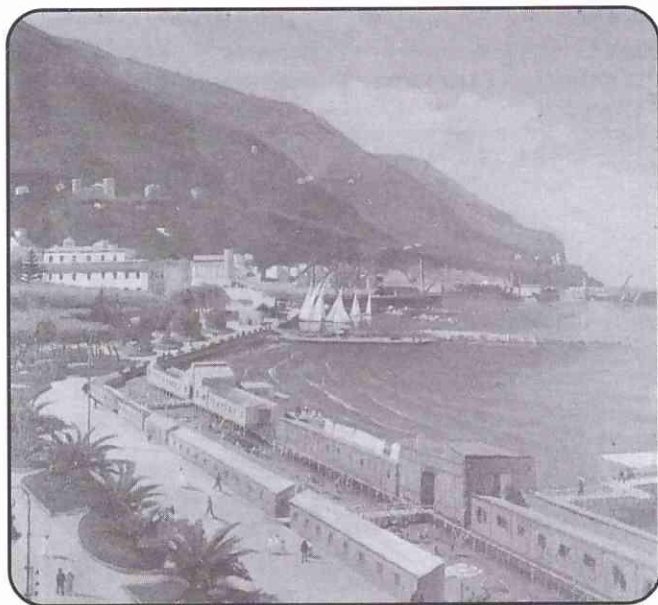
Dopo l'Unità d'Italia la Città attraversa un momento di crisi. Napoli non era più la capitale di un Regno e anche Castellammare ne subisce le conseguenze. Il Palazzo Reale di Quisisana viene completamente abbandonato a se stesso. Spoliato dei suoi sontuosi arredi, viene persino occupato dai cosiddetti briganti. Ma la Città reagisce positivamente, puntando tutte le sue risorse sulle Terme, intorno alle quali comincia ad orbitare un turismo stanziale.

Nel frattempo, grazie al contatto con un ambiente internazionale, s'era innescato un processo di arricchimento culturale, intellettuale e artistico che non aveva risparmiato alcun ceto sociale, dal momento che la quasi mancanza totale di disoccupazione aveva diffuso un certo benessere economico.

È vero, molti nobili, ma soprattutto diplomatici stranieri, furono indotti a cedere le proprie ville, come ad esempio il principe Alessandro Lieven. Ma, fortunatamente, esse furono rilevate da altrettanti personaggi di spicco. Proprio la villa Lieven è acquistata nel 1868 da Giuseppe Gallone, principe di Moliterno e Marsiconovo, sposato con Antonietta Melodia, principessa di Tricase e dama di Corte della principessa reale Margherita Savoia-Genova, futura regina d'Italia.

Il principe di Moliterno, una personalità carismatica, si rivelerà il vero mecenate della vita culturale e mondana, capace di organizzare le estati stabiesi quasi fosse un amministratore comunale preposto a tale compito. Fondò il Circolo Canottieri Stabiani, l'attuale Circolo Nautico Stabia, e divenne senatore del Regno.

Degni epigoni del principe sono il marchese Piero Pellicano, sposato con la scrittrice Jane Grey, il barone Toscano Mandatoriccio, che si fece progettare dall'ingegnere Eugenio Cosenza la bella villa Angelina, e il principe Gioacchino Ruffo di Sant'Antimo, un enciclopedico dagli svariati interessi, non ultimo la botanica: nel parco della sua villa Lucia aveva collezionato 654 tipi di palme.



Un contributo all'arricchimento della vita sociale proviene anche dall'ambiente diplomatico. A Castellammare hanno sede numerosi consolati e vice consolati stranieri, dal russo all'americano, dal francese all'inglese, dall'austriaco allo svedese, dal paraguaiano al turco. Proprio durante il periodo in cui nacque *Funicoli Funiculà* (1880), del Paraguay è agente consolare il pittore Ciro Denza, fratello di Luigi, e della Francia Edoardo Jammy, letterato, paroliere di alcune

canzoni musicate da Denza, quali *Parpete e lamiente* e *Ricordo di Quisisana*.

I Bagni

Secondo una moda nobile dell'epoca, a Napoli bisognava restarci non più di quattro mesi l'anno. Dal momento che marzo, aprile e maggio erano mesi propizi da trascorrere sul Vomero, sull'Arenella o altri siti elevati vicini a questi, giugno, luglio, agosto e metà settembre, in pratica l'estate, bisognava trascorrerli a Castellammare, a Sorrento

o sulla Costiera Amalfitana. Infine tutto il mese di ottobre si passava a Portici e a Resina.

Nei mesi più caldi, dunque, a Castellammare si stava bene, poiché, tra l'altro, è possibile fare i bagni di mare presso stabilimenti attrezzati. Con i camerini a forma di tempio, padiglione o chiosco, si susseguivano il Villa Garibaldi, il Villa di Sorrento, il Villa di Castellammare, prospicienti i giardini pubblici. Mentre lungo il corso Garibaldi vi era il più in voga dell'epoca. La Flora o, per meglio dire, erano due ad avere lo stesso nome: uno a Pozzano e l'altro sul lungomare.

"La Flora, grande stabilimento di bagni marini misti a sorgenti minerali", recitava l'ingenua pubblicità dell'epoca.

Un cronista del giornale cittadino "Il Popolo" ne dava, nel mese di luglio del 1883 il seguente resoconto:

"Sono stato alla Flora di Portocarello ed a quella del Corso Garibaldi. Se mi si domandasse dove si sta meglio, mi troverei imbrogliato a rispondere. Le gentilezze abbondano qua e là; il servizio è ottimo là e qua; le acque sono limpide, fresche, chiare, terse qua e là... dunque?"

Dunque andiamo qua e là contemporaneamente". La Flora del lungomare è in più la meta di una gara di nuoto, che si svolgeva, con grande affluenza, a partire da Rovigliano. Sulle sue loggette è inoltre possibile fare colazione. Non molto distante, tra il largo della California e la banchina 'e zi' Catiello, v'era lo Stabia Hall, dove spesso si era esibita la compagnia di Eduardo Scarpetta.

Nel 1893, nella commedia "La casa vecchia", Scarpetta indirettamente si riferisce a La Flora:

"luigi: (...) L'Anno passato iojette afa i bagni a Castiellammare, e na matina mentre steva ncoppa a lo stabilimento, sento tanta striile a mmare: aiuto, soccorso ... era sta vedova che non sapenno nata, era asciata nu poco fora, e se steva affocanno... tutti se vulevano mena, ma nisciuno se muveva. Allora dintò a no momento, me levo la giacchetta, lo gilè, e me volto a mmare.

felice: Bravo!

luigi: L'arrivo, l'afferro pe sotto a li braccio e la salvo.

felice: Benissimo!

luigi: Eh, benissimo ... mannaggia all'arma soja ... non l'avesse fatto mai, da chillo juorno chesta s'annammora di me talmente e talmente che nun me deva nu minuto de pace (...)"

I Caffè

Tra i Caffè Letterari più accorsati sono degni di nota il Caffè Mosca (attuale Di Nocera in via Mazzini) e il Caffè Europa (attuale Gran Caffè Napoli Spagnuolo in Villa Comunale). Altri "templi dell'aroma" accorsati sono il Caffè America al largo Spirito Santo, il Caffè del Globo al largo Fontana Grande, il Caffè dell'Universo al Corso Vittorio Emanuele, il Caffè dell'Antica Stabia in via Santa Caterina, il Caffè de Turrìs e il Caffè della Pace ai siti omonimi.

Memorabili rimangono i duetti tra Edoardo Scarfoglio, il giornalista fondatore de "Il Mattino", e don Aniello Spagnuolo del Gran Caffè Napoli:

- *Commendato la politica è sporca.*
- *Non avete fatto una scoperta.*
- *Ma voi che politica fareste?*

- *Quella di Nerone, di Caligala, di Tiberio, di Pietro il Grande, di Napoleone ...*

- *Siete per Crispi?*

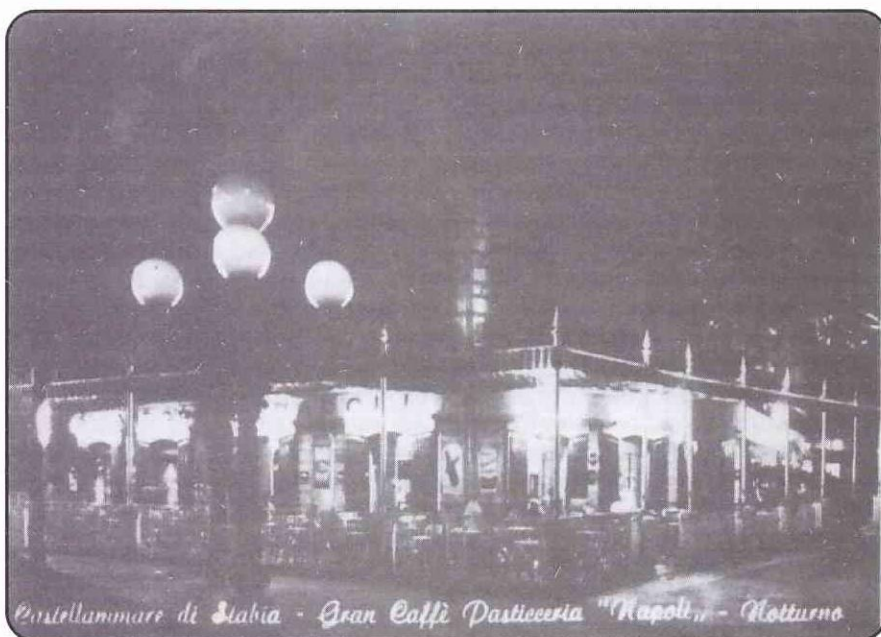
- *E perché no? Era tanto diverso da tutti gli altri. Veniva a villeggiare qui ali 'Albergo Quisisana.*

Molto apprezzate dai forestieri sono le gite nei dintorni a dorso di mulo. Questo animale aveva colpito la fantasia perfino di Giuseppe Verdi, che nel 1844 in villeggiatura a Castellammare, facendo uno schizzo, utilizzò un branco di ciucci per canzonare un non meglio identificato conte "O".

Il ciuccialo poi, data la clientela internazionale, era diventato poliglotta. Fedele al detto popolare secondo il quale la pubblicità è l'anima del commercio, non faceva altro che vantare la velocità dei suoi asini, ai quali aveva imposto nomi pittoreschi: Barone, Ciccillo, Rafaniello, Cocozziello ed altri ancora più bizzarri.

"Ritornando a casa dopo una gita -racconta de Bouchard- avrai a malapena il tempo di spolverarti e pulirti, perché l'ora di andare al Caffè è giunta ed ivi le persone più distinte dell'alta società non ricusano il loro posto all'aria aperta ...

Ma a quale Caffè si deve andare? Mi chiederà chi non è mai stato a Castellammare.



Al Gran Caffè europa ... al Caffè di bon-ton (...) E frattanto che ognuno perde il suo tempo, vengono uno dopo l'altra a suonare là innanzi varie compagnie di girovaghi-artisti indigeni, i quali immancabilmente canteranno la melodiosa canzone di Luisella, la patetica Carolina, la sentimentale Stella dell'Arenella con altre più gaie canzoni del nostro popolo ".

LA STORIA DEGLI STABILIMENTI TERMALI

2ª Puntata

3. La prima proposta di concessione

Per alcuni anni, a causa delle note vicende politiche, il problema dell'ampliamento dello stabilimento dei bagni fu abbandonato²⁷. Doveva effettivamente impressionare lo stato di abbandono in cui versava lo stabilimento in quegli anni. E più d'ogni altra cosa dovettero impressionare le sue modeste dimensioni rispetto all'abbondanza e alla varietà delle acque, se da parte delle Autorità arrivavano continue pressioni perché si procedesse alla sua ristrutturazione ed al suo ampliamento.

Il Sottoprefetto di Napoli non fu da meno se con una nota del 28 aprile 1862 invitava il Consiglio Comunale a realizzare, tra le altre opere, un grande stabilimento di bagni minerali al pari di quelli che si trovavano in Francia e Germania. Nella nuova realtà politico-amministrativa il primo passo fu compiuto dalla Giunta il 30 giugno del 1864 con il mandato dato all'ing. Lauria di elaborare un progetto che permettesse di realizzare uno stabilimento per bagni a somiglianza dei più grandi d'Europa. In Consiglio Comunale il problema fu discusso nella seduta del 16 novembre dello stesso anno. Il Sindaco, Salvatore Acampora, comunicò di aver dato mandato all'ing. Lauria di rivedere il suo vecchio progetto e che la nuova versione sarebbe stata consegnata al Comune in breve tempo.

L'ing. Lauria aveva avuto vari contatti informali con il Sindaco e con i componenti della Giunta. Sapeva bene che il Comune non disponeva dei fondi necessari per realizzare un'opera grandiosa così come gli era stato commissionato di progettare. Era dunque necessario, per realizzare il suo progetto, trovare una società disponibile ad investire i capitali occorrenti, ottenendo in cambio la concessione della struttura realizzata per un certo numero di anni.

Questo incarico ufficioso l'aveva ricevuto direttamente dagli Amministratori locali grazie al suo prestigio e alle sue conoscenze nel mondo degli affari.

Infatti prese contatti con un certo Eugenio Fabre, uomo di grandi capacità imprenditoriali e di vaste conoscenze nel mondo capitalistico europeo.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 16 febbraio 1866 non solo si prese atto del nuovo progetto presentato dall'ing. Lauria, la cui previsione di spesa ammontava a lire 400 mila, ma si lesse anche una proposta di offerta presentata dal signor Eugenio Fabre, molto complessa e articolata ma chiarissima nei punti fondamentali, datata 29 gennaio 1866. Il sig. Fabre proponeva di trasformare, s'intende in meglio, il volto di Castellammare oltre che a realizzare un grande stabilimento termale fornito di moderne

strutture in cui sarebbe stato possibile praticare ogni tipo di cura già diffusa nei maggiori centri termali europei. La proposta era di grande interesse ed aveva per obiettivo soprattutto la realizzazione di eccezionali opere nell'ambito della città per creare le necessario strutture ricettive e ricreative atte ad ospitare i numerosi curandi che d'estate avrebbero affollato il nascente Stabilimento termale.

Da uomo d'affari qual'era, oltre che colto, il signor Fabre aveva capito che questa città disponeva di immense risorse naturali e che, caso unico al mondo, si sommarono ad una enorme quantità e varietà di acque medicamentose e salutari. Questo eccezionale binomio poteva far diventare

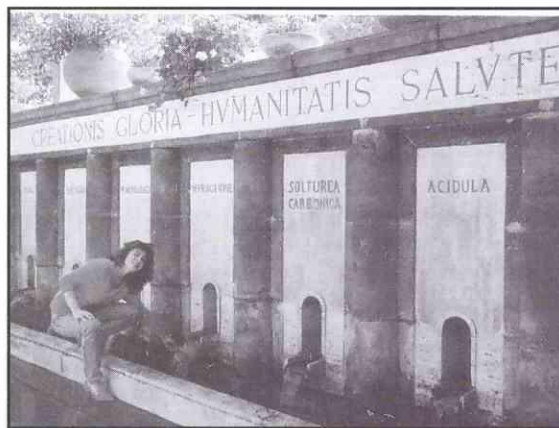
Castellammare, ovviamente se utilizzato e sfruttato nel modo adeguato, un centro turistico termale, capace di dare a tutti lavoro e ricchezza.

Per questa grandiosa idea progettuale era previsto, nel modo più opportuno, l'utilizzazione del palazzo reale, dei boschi di Quisisana, del litorale marino, e, naturalmente, un impiego razionale di tutte le acque esterne, dal Muragliene alla Ferrata del Mulino, che rientravano tutte nella prospettata concessione. Il Comune si doveva impegnare, senza sostenere oneri, ad espropriare per pubblica utilità tutte quelle aree che sarebbero state interessate alla realizzazione del progetto. Durata della concessione e canone annuo da versare al Comune sarebbero stati definiti in sede di convenzione. L'intero onere della realizzazione, compreso la progettazione, era a carico della società.

Il signor Fabre chiese un anno di tempo per presentare i progetti e per costituire la società capace di un tale colossale investimento. In questo anno il Comune si doveva obbligare formalmente

*"a non disporre in verun modo che sia, ne delle acque, ne di qualunque edificio, canaio ed opere d'arte ad esse attinenti, durante quel periodo, respingendo qualunque domanda potesse venir presentata da altri per lo medesimo oggetto"*²⁸.

Dopo un'animata discussione in cui emersero varie perplessità da parte di numerosi consiglieri che tra l'altro chiedevano garanzie per l'uso gratuito delle acque ai cittadini stabiesi²⁹, la proposta Fabre fu votata all'unanimità. Solo pochi giorni dopo quella famosa seduta si verificò qualcosa che bloccò sul nascere la trattativa in corso con il signor Fabre vanificando gli sforzi rivolti alla creazione di una moderna struttura termale.



4. Le Terme Vanacore

I fratelli Vanacore³⁰ possedevano un piccolo fondo rustico a oriente dello stabilimento dei bagni e delle acque minerali; separava le due proprietà un vialetto che si inerpicava a sentiero lungo la selva fino a raggiungere la vecchia strada per Pozzano. Intuendo il grande affare che poteva derivare dalle acque minerali, i Vanacore si misero a scavare nel loro fondo in punti diversi. Ad una certa profondità veniva fuori acqua minerale, e ad ogni punto di scavo corrispondeva un'acqua diversa³¹.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 4 maggio 1866 la giunta comunicò di aver dato incarico all'av. Emilio Civita di procedere legalmente contro i fratelli Vanacore per il "cavo delle sorgive di acqua minerale"³¹. La denuncia non sortì alcun effetto, ed i fratelli Vanacore, sistemate alla meno peggio le sorgive, iniziarono la vendita delle acque realizzando anche, nel 1867, un piccolo reparto per bagni. Il progetto Lauria interessava alcune zone che rientravano nella proprietà dei Vanacore.

Ciò diede luogo ad alcuni incontri tra gli Amministratori comunali e i Vanacore al fine di trovare un'intesa per la cessione di quelle zone al Comune. Per la definizione dei termini della compra-vendita fu ufficialmente incaricato l'architetto Nicola Coppola con il compito di raggruppare in lotti e stimare le entità da espropriare. I risultati del lavoro condotto dall'architetto fu portato in consiglio nella seduta del 15 novembre 1871.

Nella relazione redatta dallo stesso Coppola si diceva:

“...e considerato specialmente che con la compera del piccolo stabilimento dei bagni di proprietà Vanacore con le sorgive di acqua minerale il Municipio avrebbe tolta ogni concorrenza per lo avvenire allo stabilimento comunale, emetteva il suo avviso

nel seguente modo:

1 - Per lo stabilimento con i camerini di bagni, tettoia dove esistono le sorgive con la caldaia a vapore con tutti i suoi accessori, più il fabbricato di nuova costruzione composto di tre magazzini con cisterne per olio, compresa la zona di suolo per tutta la sua lunghezza, e l'altra sino a raggiungere il casamento Pace accosto alla proprietà comunale lire 55.000.

2 - Servitù perenne che si appone alla restante proprietà Vanacore per l'obbligo da essi assunto per sé, e loro successori, di non edificare stabilimento balneare minerale, lire 12.000.

3 - Le zone di suolo di proprietà dei tre fratelli Vanacore da occuparsi per la strada di comunicazione fra lo stabilimento comunale e la superiore via di Quisisana, lire 12.000”³⁴.

La Giunta aveva già espresso parere favorevole con deliberazione del 5 settembre dello stesso anno. Il contratto divenne esecutivo con il parere favorevole del Prefetto. I contratti di compra-vendita furono rogati dal notaio Mosca Federico in data 6 settembre 1871 e 24 settembre 1872.

Il progetto di ampliamento dello stabilimento dei bagni e la strada per Quisisana non trovarono mai concreta realizzazione per cui i fratelli Vanacore nel 1874 citarono il Comune per “l'escansione dei contratti rogati”.

Il sindaco Catello Rispoli ne informò il consiglio nella seduta del 18 gennaio 1875 aggiungendo che era stato nominato l'avvocato Raffaele De Feo a difendere gli interessi del Comune “innanzi al tribunale”. In quella seduta venne anche letta una lettera che il Sindaco aveva fatto pervenire, tramite l'usciera della pretura Luigi Sorrentino, al signor Vanacore Giuseppe con la quale gli comunicava che si doveva ritenere

decaduto dalla carica di consigliere comunale e che doveva rassegnare le dimissioni entro dieci giorni. L'intero Consiglio ebbe ad esprimersi duramente nei confronti del Consigliere Vanacore ritenendo che, indipendentemente dalle dimissioni che rappresentavano un atto responsabile dovuto, egli era a tutti gli effetti da considerarsi decaduto dall'incarico. Il contenzioso Comune- Vanacore si trascinò per oltre 50 anni. I Vanacore volevano che il Comune realizzasse la strada attraverso la loro selva così come s'era stabilito. Il Comune non solo non riusciva a realizzare il famoso progetto di ampliamento che comprendeva la strada, per quanto, essendo il progetto della stessa orientativo e di larga massima, i confini delle rispettive proprietà rimanevano indefiniti. La esecuzione della strada premeva molto ai Vanacore perché avrebbe enormemente valorizzata la loro proprietà che allo stato era una selva e per giunta interclusa.

L'avvocato De Feo fu sostituito con l'avvocato Salvatore Fusco ma le capacità forensi di quest'ultimo non valsero a risparmiare il Comune da varie ripetute condanne. Sono particolarmente significative quella del tribunale civile con la sentenza del 26 aprile 1884 e quella della Corte di Appello emessa in data 11 marzo 1887. Tutti i giudizi emessi, di ogni grado, condannavano il Comune ad eseguire la famosa strada. Purtroppo la esecuzione di quest'opera, che gli Amministratori locali ritenevano sempre e comunque utile per la città e per lo stabilimento termale, era legata a doppio filo all'ampliamento del suddetto stabilimento. Non disponendo di risorse finanziarie per intervenire direttamente, il Comune sperava sempre di poter risolvere tutti i problemi con l'intervento di una società privata a cui

cedere in gestione l'intero patrimonio. A complicare ulteriormente le cose intervenne successivamente il Genio Militare che diffidò il Comune dal realizzare quella strada la quale avrebbe danneggiato il canale dell'acqua che attraversava la suddetta selva e che alimentava il regio cantiere.

La sentenza della Corte di Appello fu letta, dal Sindaco Giovanni Greco, in Consiglio nella seduta del 20 maggio 1887. L'Assise Comunale decise all'unanimità, su proposta della Giunta, il ricorso in Cassazione. Ciò nonostante si cercò con ogni mezzo di risolvere bonariamente la difficile vertenza. La prospettiva dell'intesa bonaria mediante la vendita al Comune della residua proprietà, anche se non si realizzò subito, in fondo trovava consenzienti gli stessi Vanacore. Infatti la famosa strada, di cui si parlava da oltre 50 anni, non fu mai ne tracciata ne realizzata. Il ricorso in Cassazione cadde nel nulla e non ci furono altri risvolti giuridici significativi all'intera contesa. Il problema trovò poi pratica soluzione nei primi mesi del 1924 quando fu stipulato il contratto di compra-vendita tra il Comune e gli eredi Vanacore per la residua proprietà che fu così descritta dai periti nominati dalle parti:

a - Zona di terreno di circa me 2645 detta chiusa delle acque minerali Vanacore, nella quale sono nove diverse sorgenti di acque minerali, già incanalate e sgorganti in unica vasca, denominate: Media, Solfurea, Solfurea Ferrata, San Vincenzo, Ferrata, Magnesiacca, Acidula, Solfurea Carbonica, Muragliene.

b - Terreno boscoso frutteto, vigneto, denominato Creta della estensione di circa ettari 2.24.95.

La vendita avvenne a corpo e non a misura ed il prezzo fu stabilito da due periti nominati dalle parti. Il Comune ne prese immediato possesso e la planimetria del cespite Vanacore ceduto al Comune fu eseguita dall'ingegnere Mosca dell'ufficio tecnico comunale.

In sostanza il Comune acquistò due volte le sorgenti idrominerali dei Vanacore. Nel contratto del 1871 è detto: “per lo stabilimento con i camerini di bagni, tettoia dove esistono le sorgive (...)” per la considerevole cifra di lire 55.000.

Nel contratto del 1924 è detto: “zona di terreno di circa mq 2645 detta chiusa delle acque minerali Vanacore, nella quale sono 9 diverse sorgenti di acque minerali (...)”.

Dopo l'acquisto del 1871 la proprietà non entrò mai in possesso del Comune che attendeva la possibilità di realizzare il famoso progetto di ampliamento. Mentre i fabbricati rimasero chiusi a disposizione del comune, le sorgenti, che non trovarono ne uso ne migliore sistemazione, continuarono ad essere utilizzate dai Vanacore con la vendita al pubblico delle loro acque. A distanza di anni nessuno più fece caso ad un bene del Comune che di fatto rimaneva in possesso del venditore e che, in virtù di precise norme giuridiche, lo stesso venditore ne ridiventava proprietario legittimo. Naturalmente questa situazione faceva comodo ai Vanacore e costituiva quell'elemento chiave che li rendeva disponibili al componimento bonario.

In pratica, dopo 53 anni, dal 1871 al 1924, il Comune acquistò per la seconda volta le nove sorgenti di acqua minerale dette appunto Vanacore.

Nacquero così, per caso o per interesse, quelle meravigliose sorgenti che si trovano oggi all'interno delle Antiche Terme. Sul frontespizio della vasca di miscita di queste acque è riportata la famosa epigrafe: CREATIONIS GLORIA - HUMANITATIS SALUTE

Continua



La passione di Cristo: l'amore oltre la sofferenza

Chiodi di ferro che attraversano la carne, ossa che si spezzano, e poi flagelli, frustate, che straziano il corpo del Gesù protagonista nell'ultimo film evento del sublime Mel Gibson, il regista cattolico tradizionalista, che accetta di ascoltare soltanto la messa tridentina (quella in latino), e che definisce da sempre il Concilio Vaticano II come uno dei più grossi sbagli compiuti dalla Chiesa cattolica.

Il regista protagonista di *Braveheart* e del *Patriota*, vincitore di diversi premi Oscar, questa volta ha deciso di misurarsi, di mettersi alla prova portando sui grandi schermi un film interamente incentrato sulle ultime 12 ore di vita di Gesù Cristo, l'unigenito figlio di Dio disceso sulla terra, condannato e morto in croce per liberare l'umanità dal peccato.

La *Passione di Cristo*, film uscito nelle sale cinematografiche italiane a partire dal 7 aprile, in piena settimana santa, dopo avere incassato soltanto Oltreoceano circa 227 milioni di dollari, è stato per settimane intere al centro di una grossa polemica innescata dalle comunità ebraiche del mondo.

"Temo un ritorno dell'antisemitismo" puntualizza il rabbino Laras, capo degli ebrei di Milano.

La frase che ha scatenato le polemiche "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" pronunciata nel film dal sommo sacerdote Caifa, viene gridata in aramaico, la sola lingua insieme al latino utilizzata per far parlare i personaggi, senza che la traduzione sia proposta in sovrimpressioni.

La frase colpevolizzata dagli ebrei è presente nel Vangelo secondo Matteo al capitolo 27 verso 25 ed è pronunciata dal popolo dinanzi a Pilato, ma non è certamente opera della fantasia del regista americano il quale durante un'intervista ha risposto - Io credo nei Vangeli. Il mio film è solo un sacrificio di Gesù. Noi l'abbiamo ammazzato!!!

Tante le accuse, troppe le critiche lanciate verso un film di ottima fattura, uno dei più grandi eventi mediatici di tutti i tempi.

Un film che ci catapultava subito, senza tanti preamboli o spiegazioni nel Getsemani, dove appare un Gesù che suda sangue e che viene insistentemente tentato dal diavolo, interpretato da Rosalinda Celentano, che compare nel film per ben cinque volte, una delle quali come spettatore maligno della flagellazione del Cristo, e una come artefice dello sconforto di Giuda.

Dopo la scena dell'orto degli ulivi, che include il bacio e il tradimento di Giuda, si passa al momento delle accuse, del processo e della condanna.

Seguono i venti minuti nei quali Gesù viene flagellato con violenza dai soldatucci romani alla presenza di Maria, la madre, di Maddalena (Monica Bellucci) e di Giovanni.

"Lo spirito è pronto, Padre" sussurra tra sé e sé il figlio di Dio con lo sguardo rivolto al cielo.

Dopo essere stato percosso, umiliato e schernito da alcuni soldati, Gesù comincia la sua straziante salita verso il Calvario. Un vero martirio....

Interamente ricoperto di sangue, con la carne ridotta a brandelli, prende la croce a lui destinata e si incammina per la strada che conduce al monte Golgota, dove lo aspetta il supplizio finale.

Il Cristo, interpretato dall'americano Jim Caviezel, cade per una decina di volte, anche se nei Vangeli si ricordano soltanto tre cadute.

Per rievocare alcuni dei momenti più significativi della vita di Gesù, Gibson si serve dei flash back, inserendoli nei momenti più opportuni.

Al di là delle tante scene di sangue prevale un'immagine molto bella e impregnata di significato.

La Madonna, guardando suo figlio che ad un tratto, abbandonato dalle forze si accascia sul suolo cedendo al peso della croce, si ricorda di quando lui da piccolo era caduto e lei era corsa per aiutarlo a rialzarsi.

Il film prosegue con la terribile crocifissione di Gesù, con il pianto sempre composto di Maria, e con il grido del Cristo, il figlio dell'Uomo che invoca il padre sentendosi abbandonato da lui.

Ma il suo sguardo, seppur rovinato dalle ferite, non si scompone nemmeno di un po'.

Anche in fin di vita Gesù è capace di perdonare coloro i quali stanno uccidendo.

La sua morte segna la sconfitta del male, simboleggiata dal grido lacerante di Satana.

Il minuto conclusivo è dedicato alla risurrezione di Cristo che si alza per ricongiungersi al padre nel regno dei cieli.

Il compito svolto da Gibson, boicottato da molte case produttrici e costretto a cacciare i soldi di tasca propria, non è stato senz'altro dei più facili.

Portare sui grandi schermi un film interamente dedicato alla passione di Gesù, molto spesso sottovaluta e accantonata, alla sua sofferenza, al suo sacrificio, che sembrava fino ad oggi essere stato messo in ombra, sminuito nella sua fondamentale importanza, non è cosa da poco.

Gibson, con fare profetico, ci è riuscito ottenendo risultati sorprendenti.

Milioni di persone, attratte e incuriosite dalla figura misteriosa e divina del Cristo protagonista del film di Gibson ben diverso dal "Gesù di Nazareth" di Franco Zeffirelli o da quello del "Vangelo secondo Matteo" di Pasolini, si sono recate da subito nei cinema per accogliere l'invito del tanto criticato regista americano che - come afferma lui stesso - è riuscito a ritrovare la sua strada grazie alla fede e all'immagine della Passione.

-Mel è un uomo splendido- hanno dichiarato unanimemente gli attori che componevano il cast- Riusciva a mettere tutti a proprio agio e trasmetteva una grande umanità.-

Gibson, proprio per la sua grande umanità e fede, è riuscito ad organizzare un film drammatico, eroico, che commuove e smuove le coscienze di chi lo guarda e scava nelle anime.

Un film nel quale la passione si configura sotto la veste di un atto sacrificale, un atto di amore da parte di Dio verso i suoi figli.

Un amore che significa offrire la propria vita per gli altri, anche e soprattutto per quelli che ti odiano.

L'immagine di un Gesù morente e straziato dalle ferite, non è quindi simbolo di morte, bensì di vita e di amore.

Toccante la scena in cui dal cielo cade una lacrima che si posa ai piedi della croce dove è inchiodato Cristo, attraverso la quale Gibson ha voluto simboleggiare il pianto di Dio, il suo dolore e comunque il suo perdono rivolto all'umanità intera, che non ha voluto accettare il suo unico figlio, fattosi uomo, condannato e morto per la salvezza dell'intera umanità.

Armando Bosso



Una storia in gialloblù

Le vicende del calcio stabiese

A cura di Gilles



Nel 55° anniversario di Superga
(4 maggio 1949-2004)

Romeo Menti

Tutti sanno che lo Stadio Comunale di Castellammare di Stabia è intitolato al famoso calciatore vicentino **Romeo Menti**. In realtà, nessuna delibera comunale, ha mai intitolato la struttura sportiva del San Marco.

Lo stadio è così intitolato per la presenza di una lapide commemorativa, posta nel vecchio impianto sportivo nel 1949, per volere del calcio stabiese, a memoria e ricordo delle gesta sportive del leggendario "gladiatore", a seguito della Sua tragica scomparsa.

Nel 1984, costruito il nuovo impianto, e ricollocata la lapide, questo sarà intitolato di diritto "acquisito" con il titolo di "**Stadio Comunale Romeo Menti**".

Romeo Menti, ricordato per il suo carattere schivo poco incline alle chiacchiere, gioca come ala di stampo classico, ma con il "vizio" del Goal. Famoso per le sue incursione sulla fascia destra e per i suoi precisi passaggi sotto porta, specialista in rigori e in calci piazzati, tra i calciatori dell'epoca è considerato tra i più corretti sia dentro e fuori del campo.

Per il Suo ammirabile contegno, abbinato a leggendarie prestazioni il giocatore sarà sempre amato dalle tifoserie delle squadre d'appartenenza e rispettato da quelle avversarie. Nella sua incredibile carriera, (contando la sola serie A: 195 presenze con 86 reti) l'asso vicentino vince ben quattro scudetti e due Coppe Italia.

Nato a Vicenza, il 05 Settembre del 1919, e cresciuto calcisticamente nella squadra della Città natale, Romeo Menti è ceduto alla Fiorentina nel 1938. Nel 1941 è prelevato dal Torino (per la cifra di 300.000 lire); proprio per le prestazioni in maglia granata, la Sua immagine sarà legata alla leggenda.

Per la stagione di guerra 1944-45, il Presidente del Torino **Ferruccio Novo** decide di prestare l'atleta al Milan, in modo da poter permettere al calciatore di essere vicino casa e quindi alla famiglia durante le terribili vicende belliche.

Nel campionato di guerra, con la squadra milanese, però, il campione disputerà solo poche partite (per la precisione conta nove presenze con due reti). Per episodi e vicissitudini di guerra, nel 1945, ritroviamo, invece, Romeo Menti a Castellammare, assieme ad altri giocatori d'importanti squadre. Questi avranno bisogno di mantenere la forma durante la forzata interruzioni delle attività calcistiche.

All'epoca, la Città stabiese è rappresentata calcisticamente oltre che dalla "**S.C. Stabia**", società nata nel 1919 (che nel 1951 vanterà una storica promozione in serie B), anche da una nuova neo-nata compagine, fondata nel 1939, denominata "**A.C. Juventus Stabia**", in campo con casacche bianche con una croce nera sul petto.

Nel 1945, Romeo Menti, nelle file della "S.C. Stabia", partecipa ad un campionato di guerra tra squadre campane cui partecipano dieci compagini di serie miste tra A, B e C.

Dopo un duro campionato, gli stabiesi vincono il torneo. Staccando la Salernitana di due punti e il Napoli di sette, **lo Stabia si laurea campione campano**. In tale anno, le vespe si aggiudicano anche la Coppa d'Argento nella finale con il Napoli. La compagine stabiese del presidente **Mario Benedetti**, allenata da **Mister Lenzi**, in tale annata vanterà la seguente rosa:

Chellini, Circiello, Ciccone, Dapas, Savioli, Giraudi, Esposito, Menti, Rossetti, Carubi, Del Medico, Dolfi, Bentivoglio, Borsari, Previtera, Cascone, Spartano e Mauriello.

Dopo la parentesi stabiese, ritroviamo Romeo Menti di nuovo in prestito; questa volta alla Fiorentina, squadra con cui partecipa al campionato italiano di centro sud del 1945-46. L'anno successivo, tornato al Toro, il giocatore inizia un nuovo ciclo con la maglia granata. Le prestazioni del vicentino contribuiranno ancora alle vittorie granate; ben tre scudetti consecutivi dal 1947 al 1949. In nazionale, convocato dal selezionatore dell'epoca **Vittorio Pozzo**, il Menti disputa sette partite segnando cinque reti.

La sua inarrestabile "marcia", assieme a quella del leggendario Toro, è tragicamente interrotta il giorno **4 Maggio del 1949 alle ore 17.05**, nella ormai famosa "**SCIAGURA DI SUPERGA**".

L'aereo che riporta "**IL GRANDE TORINO**" dalla trasferta di una partita amichevole disputata a Lisbona contro il Benfica, schiantandosi contro la Basilica di Superga, consegna alla storia e alla leggenda le gesta di campioni che saranno ricordati, ancora oggi, come "**gli invincibili**". Anche la Città di Vicenza, dedica alla memoria dell'amato campione, Romeo Menti, lo stadio comunale.

Egidio Valcaccia



Pizzeria-Rosticceria
"LA GOLOSA"
Via Napoli 186 • C. di Stabia

Consegna a domicilio:
tel. 081-8714005

Caffetteria
DOLCE VITA

Consegna a domicilio
Tel. 081.8702819
Via Nocera, 84 • C.mare di Stabia

• IL MIO AMICO GENNARINO •

di Piero Girace

Il mio amico Gennarino tutte le sere, dopo la mezzanotte, giunge sulla terrazza del caffè del mare, silenzioso come un'ombra, con il suo passo tranquillo, vestito di bianco, a capo scoperto, e non saluta nessuno.

Ci fosse pure sulla terrazza la duchessa Wally di Windsor con il monocolo e la fatalissima Creta con i suoi veli, meraviglia delle meraviglie per la curiosità morbosa del nostro mondo contemporaneo, Gennarino filerebbe lo stesso diritto al suo cantuccio abituale, prenderebbe dal banco di Alfredo il pacchetto delle carte, ed inizierebbe, come tutte le volte, la sua interminabile serie di solitari, gli occhi puntati sul tavolino, la scatola delle sigarette davanti, senza prestare attenzione alle chiacchiere di chicchessia.

Passano le ore ed egli sta sempre taciturno, completamente preso dalle evoluzioni capricciose delle carte, fra cui spiccano i re ammantellati con le coppe e con i denari, i cavalieri buffi con i cavallucci di legno, e le donne virago senza sorriso, severe come sacerdotesse.

Scontroso, misantropo, Gennarino nutre un disprezzo gagliardo per il gregge umano, e non si lascia abbagliare dalle false luci.

Ma quando il caffè del mare alla fine chiude le porte, egli esce sulla strada dove si attardano ancora pochi nottambuli, sempre gli stessi, si sofferma un poco a guardare la notte nera trapuntata di stelle, odorosa di alghe marine, e poi si avvia taciturno al mio fianco nella solitudine del lungomare.

Ascolta me che parlo; ed i miei argomenti in genere sono sempre di natura astratta. Gennarino fuma pacifico.

Volge gli sguardi intorno, fiuta l'aria della notte, si distrae con le luci dei fari, con le stelle che brillano sulla montagna nera e con qualche palmizio le cui foglie sono sommosse dal vento del mare. Osserva e lancia fuori grosse boccate di fumo. Ed io continuo intanto a parlare. Senonchè, quando meno me lo aspetto, egli rompe violentemente il suo silenzio, ed incomincia a dare sfogo alla sua vena dialettica, che mette a rumore la strada.

Perché Gennarino, tecnico meccanico, padre di numerosa prole, gran divoratore di giornali, è anche un temibile sofista che affronta gli argomenti più disparati con passione dialettica, e non teme contraddittori come non teme, ne ha dato sufficiente prova — l'umidità della notte e la solitudine delle strade.

Porta con sé nelle tasche della giacca, dei calzoni e del panciotto piccole lime, temperini, giraviti, lenti di ingrandimento, fil di ferro; insomma tutto un complesso armamentario tecnico con cui, cammin facendo, aggiusta la corda di un vecchio orologio, la cerniera di una borsa e rimette a posto il

meccanismo di un accendisigari.

E tutto ciò per puro divertimento.

Piccolo di statura, quasi scompare nella strada troppo grande; ma la sua voce si ode a un chilometro di distanza.

Gennarino preso l'avvio, non si ferma più; s'infervora, si accalora, butta fuori le sue idee con prodigialità rifacendosi ad usura del suo lungo mutismo.

Egli è, a somiglianza di molti napoletani meditativi, un imperterrito nottambulo, che ama la discussione per la discussione. Ed è filosofo.

S'impegnerebbe volentieri, senza che ve ne fosse la necessità, in una quistione di metafisica e di

astrologia, di politica e di arte, e dopo un poco con lo stesso impegno suonerebbe la chitarra, e pizzicando con sentimento or l'una or l'altra corda, e accompagnandosi sottovoce, quasi con il fiato, gli sguardi nel cielo, se ne volerebbe fra le stelle come un angelo, scortato dalla melodia della canzone.

» Tutto, tutto si scorda,
tutto o se cagna o more... »

Anche Pitagora, dicono, passeggiava di notte e guardava le stelle per trame armonie numeriche. La stessa abitudine avevano i filosofi ionici, scrutatori della natura e dell'universo, le cui opere hanno quasi tutte uno stesso titolo: « Peri fuseos ».

Ma Gennarino, a differenza di Pitagora e dei filosofi naturalistici, passeggiando di notte non si propone problemi da risolvere, e se guarda le stelle che brillano nel cielo come tante facelle, lo fa senza scopi scientifici, ma soltanto per il

piacere di guardarle come farebbe un poeta, desideroso di obliarsi nell'armonia dell'infinito.

Passeggiata filosofica. La brezza ci sconvolge i capelli e le parole si perdono nel mare nero. E le onde rispondono con altre parole.

Le case dormono nell'ombra. Chissà cosa diceva Anassimandro in simili notti di estate!

L'opera magna si agitava nella sua testa, e la luna tramontava sui monti della Grecia. Chissà cosa pensava Eraclito!

Gennarino pensa che la notte di estate è bella, e mette conto goderla tutta.

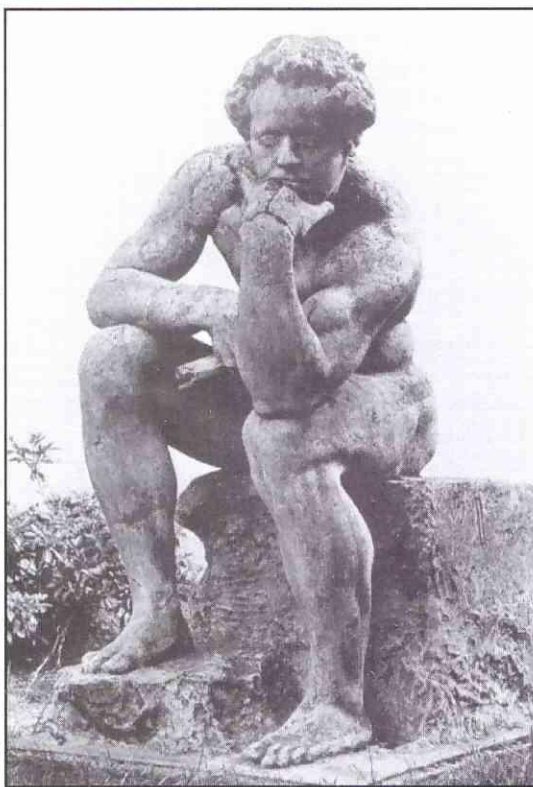
Perciò se i nottambuli più inveterati ad uno ad uno rincasano e le strade si fanno più deserte, senza voce, perdute nel tempo e nello spazio, Gennarino continua a

passeggiare.

Poi si siede sotto una lampada della villa comunale, cava dalla tasca i suoi giornali, e s'immerge nel mare magno delle lettere stampate.

E fa ciò per sfuggire al pericolo dell'astrazione.

da "Le acque e il maestrale"



Solo un ricordo...

Quando eravamo ragazzi, al pomeriggio andavamo all'Oratorio di don Petrò (don Gino Patron un sacerdote che venne a Castellammare dal Veneto negli anni trenta e fondò l'Oratorio Festivo San Giovanni Bosco, radunò un folto gruppo di ragazzi togliendoli dalla strada, trovò il consenso della cittadinanza che non fu restia ad aiutarlo nella Sua opera, benvenuto e stimato da tutti). Lì giocavamo allegramente con la nostra spensieratezza di ragazzi, vi erano giostre, trampoli ed altri giochi che ci rendevano felici.

Ad una certa ora, sul Vespero, Celotto, un aiutante bonaccione che si prestava a tutti i tiri che i più grandicelli gli giocavano, tirava fuori un fischietto e dava dei trilli e tutti noi correvamo a raccolta disponendoci su tre file, i più piccoli nella prima, poi i grandicelli nella seconda e nella terza "i grandi" cioè quelli che sfioravano i venti anni ed oltre.

Recitavamo le preghiere della sera, giocavamo ancora un poco poi tutti a casa, ci saremmo rivisti ancora il giorno dopo tra giochi e preghiere felici e contenti del giorno trascorso. Per noi l'oratorio era una cosa bella.

Ma tutte le cose belle, si sa, non durano in eterno e così un bel giorno, anzi no un brutto giorno, scoppiò la guerra e molti di quei ragazzi che recitavano le preghiere da don Petrò, partirono ed all'oratorio cominciarono a vedersi i vuoti nelle file per le preghiere della sera.

Quanti furono quelli che andarono in Africa, nei Balcani, sul fronte russo? ragazzi che avevano giocato sin al giorno prima, inviati allo sbaraglio nel fiore della loro gioventù. Quanti ne conoscevo che avevano giocato con me? Quanti di loro non fecero ritorno?

Poi venne l'8 Settembre.

L'armistizio portò allo sfascio le forze armate italiane che pensando che la guerra fosse finita, buttarono armi e munizioni, fecero i bagagli e se andarono a casa. Le truppe tedesche che si trovavano in Italia invece avevano ricevuto da tempo l'ordine che qualora l'Italia avrebbe sottoscritto un armistizio separato con gli alleati, di procedere al disarmo dell'esercito italiano e di deportarli unitamente ai civili validi da utilizzare come operai in Germania.

L'11 Settembre 43 le forze tedesche occuparono Castellammare dopo una cruenta lotta e da padroni, con appositi manifesti impartirono gli ordini che tutti i giovani compresi tra il 14° ed il 45° anno di età si sarebbero dovuti presentare in piazza Municipio per essere avviati al lavoro. non dissero però che il lavoro li avrebbe attesi in Germania, quelli che si presentarono, e non furono molti, vennero portati in un centro di raccolta in località La Saletta per essere poi avviati a destinazione.

Come già detto, quelli che si presentarono non furono molti, buona parte preferì portarsi sui monti dei dintorni ove trovarono rifugio ed altri invece si barricarono in casa in attesa che le acque si fossero calmate per uscirne.

L'ordine dei rastrellamenti era generale, cioè valido per tutta la zona di Napoli ove lo stesso avvenne che si presentarono in pochi quindi le forze di occupazione

tedesche affissero un ulteriore invito così concepito:

AVVISO

Al decreto per il servizio obbligatorio di lavoro hanno corrisposto quattro sezioni della città complessivamente 150 persone, mentre secondo lo stato civile avrebbero dovuto presentarsi oltre 3000 persone.

Da ciò risulta il sabotaggio che viene praticato contro gli ordini delle Forze Armate Germaniche e del Ministero dell'Interno Italiano. Incominciando da domani per mezzo di ronde militari, farò fermare gli inadempienti.

Coloro che, non presentandosi sono contravvenuti agli ordini pubblicati, saranno dalle ronde senza indugio fucilati.

Il Comandante di Napoli
Colonnello SCHOLL

Questo dimostra che i deportati non furono in molti. Poi la guerra com'era cominciata finì, ed allora, liberati dai campi di prigionia dagli alleati, pensarono bene di ritornarsene a casa, il guaio però era che mancando ogni mezzo di comunicazione, dovevano fare ritorno a piedi.

Qui intervengono diverse interviste ove i reduci di tale odissea sopravvissuti, raccontano le loro vicissitudini, in primo luogo la fame, poi il freddo, il gelo, la debolezza fisica per la lunga astinenza dal cibo, le varie malattie contratte fecero sì che molti, furono falciati sul cammino di ritorno lontani dai loro cari dai loro affetti.

Anche qui giocò molto la fortuna, parecchi furono raccolti dalle truppe alleate, rifocillati ed inviati in centri di raccolta e da qui a casa mentre altri, denutriti, macilentati e malati non fecero ritorno.

Quanti ne conoscevo che avevano giocato con me? Mistero.

Ne serbo solo il ricordo.

Antonio UGLIANO



ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

G. Bonito "La Ritrattistica" - 3a parte

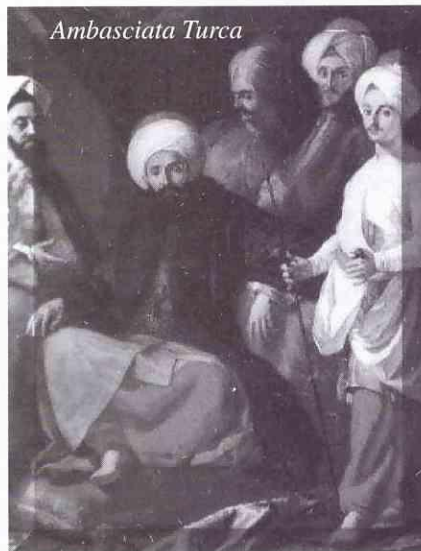
a cura di
Michele Pizzella



Maggiore compiacimento mostrò il Bonito, nel terzo quadro (un PITTORE AL CAVALLETTO), nell'effigiare la figura di un militare seduto con le gambe distese, che attentamente seguiva le mosse dell'artista, e di un vecchio vestito alla spagnola, coi capelli canuti che contrastavano con l'azzimatura della persona, effeminatamene riscaldandosi le mani in un gran manicotto di pelle d'orso. Quest'ultima figura doveva forse essere la caricatura di qualche conosciuta personalità dell'epoca; ed era stata verosimilmente tanto bene rappresentata nella sua fastosa imponenza, nella sua ineffabile luce di goffaggine e di compiacimento di sé, che sollevò la chiose e il sarcastico commento del pubblico.

Spesso si tratta di elementi eterogenei, inseriti in un contesto strutturalmente classico, che non illuminano, non chiariscono la compattezza dell'opera; rispecchiano un certo abito pedantesco, tipico del tempo, che tende a riconoscersi nella minuzia, nel particolare, nella brevità briosa ed epigrammatica, spesso operando a danno dell'insieme; quasi non ravvedendo l'artista che, mentre cerca l'esattezza nell'aneddoto, nell'atteggiamento goffo, corre il pericolo di perdere la forza dell'idea generale. Così che l'occhio finisce col soffermarsi su quelle impressioni, su quelle enfasi intenzionali, e perde di vista la serena meditazione, la ponderata complessità dell'opera.

Il 1741 è un anno di fondamentale importanza per la biografia del Bonito e per l'evoluzione della sua arte. La fama dell'artista si era pienamente affermata e diffusa negli ambienti colti della Capitale e, come abbiamo notato, presso il vasto pubblico; ora saliva alle alte sfere della Corte. Colui che, con solidità di mente, semplicità di cuore e vivezza di fantasia, aveva saputo trasferire sulla tela la "verità" del popolo, gli affetti e le umane passioni, il travaglio dell'esistenza, la brama della felicità, il sogno dei semplici e la prosopopea tronfia e sfarzosa dei nobili, la pietà del sentimento cristiano, il dramma della storia, la goffa ridicolaggine dei presuntuosi; che aveva saputo irridere, con ironia pacata e serena, i difetti dei deboli che si atteggiavano a potenti; ora è sottoposto a prove più alte e significative, a contatto con un ambiente, quello della Corte, in cui, si sa, domina l'ipocrisia, l'ambizione, la presunzione, il gioco del potere. Formale o generico che sia, il realismo pittorico del Bonito ora si arricchisce e si nutre di nuove esperienze, di più urgenti stimoli e provocazioni, senza confondersi o contraddirsi; anzi rinvigorendosi e sempre più rinnovandosi, acquistando forza e passione.



Ambasciata Turca

Non sappiamo chi riuscì a fargli aprire le porte del palazzo reale (non certo il Solimena, ormai carico di onori e di gloria, ma anche di anni; operante, forse, lontano da Napoli: infatti morirà a Barra, novantenne, appena sei anni dopo); ma certamente qualche influente personaggio della Chiesa o della politica dovette offrirgli le sue buone grazie e presentare alla maestà del re ottime credenziali sul giovane artista. Proprio quell'anno, il 30 agosto (ci fa sapere il De Dominicis) veniva a Napoli Hagi Hussein Effendi, ambasciatore del sultano turco Mahmud I, accolto con onori forse eccessivi, tanto che l'intero palazzo del principe di Teora a Chiaia venne addobbato alla turca. Il 18 settembre venne celebrato ufficialmente il ricevimento del diplomatico. Lungo le strade che egli attraversò per raggiungere il palazzo reale, venne schierata una doppia fila di soldati; e accorse una folla immensa per assistere allo strano e imponente corteo, fantasmagorico e colorato come "una bella mascherata". Nei giorni che l'ambasciatore trascorse a Napoli, vi furono grandi feste e onoranze regali, e non mancò una serata di gala al San Carlo, e poi visite per i dintorni di Napoli, a Capodimonte, a Pozzuoli, al Vesuvio. Il re Carlo III volle che il personaggio venisse immortalato in un ritratto, e fu chiamato il Bonito per eseguirlo.

Nel palazzo reale di Napoli, in una delle sale di rappresentanza, si trovano due grandi tele (che prima erano a Capodimonte), che rappresentano due gruppi di personaggi turchi: la prima tela ricorda appunto l'ambasciatore Hagi Hussein. I personaggi raffigurati a grandezza naturale, sono cinque: al centro siede l'ambasciatore, che guarda di fronte a sé, e sembra prestare ascolto a un emissario che gli parla, alla sua destra; alle sue spalle, due funzionari del seguito, uno dei quali è rivolto verso l'ambasciatore

e lo guarda con ferma attenzione; alla sinistra, un giovane paggio o staffiere dall'occhio vivido, dalla lunga tunica chiara, che regge con la destra una sciabola, sembra l'unica figura non convenzionale della scena, quella più vera e animata di spontaneo calore e umanità; là dove le altre quattro, con la loro compassata gravità e stereotipata stilizzazione, appaiono retoriche immagini senz'anima, senza la luce della coscienza, manichini invecchiati e appassiti, sotto lo sfolgorio lucido dei turbanti.

Una composizione analoga il Bonito elaborò nel dicembre del 1742, nella quale rappresentò l'ambasciatore del re di Tripoli, Mustafà Bey, venuto a Napoli quell'anno. La tela (che si trova accanto alla precedente) riproduce quattro personaggi, disposti secondo lo schema convenzionale della ritrattistica del tempo, e a grandezza naturale. Le figure appaiono contratte nella loro severa imponenza e inespressività; che son dovute anche ai toni cupi e terrosi che pervadono l'intera campitura; né il movimento delle pieghe dei lunghi abiti e il brillante ocre dei turbanti riescono a conferire spontaneità e vivezza alla scena.

Ma le due tele piacquero soprattutto al re, e più tardi apriranno al Bonito la strada per la nomina di "pittore di corte".

Merita una certa attenzione una tela, dello stesso anno (1742), che adorna il soffitto della sacrestia della chiesa del

C'era una volta...

American Bar - Stuzzicheria
Bruschetteria - Disco Pizza
Via Marittima, 15 - Portici - 081.7769190

Monte di Pietà: in essa il Bonito riprodusse delle figure allegoriche inerenti al luogo, cioè la CARITA' che dispensa elemosine a una folla di poveri e di infermi. Se il soggetto è convenzionale del genere sacro, nuovo è il procedimento tecnico e stilistico; per il quale l'artista profuse molte energie creative e innovative: la disposizione architettonica dell'insieme si conforma armonicamente con la postura delle figure, e crea un articolato gioco di equilibrio spaziale e cromatico, e una larga timbratura luministica. Ma l'elemento tecnico più rilevante è l'uso dello scorcio: un artificio prospettico che, collocando una figura su piani obliqui rispetto a chi guarda, consente all'artista di creare ampi spazi cromatici, che si ingigantiscono agli occhi dello spettatore. Il Bonito usò lo scorcio con abile maestria e sicura vena di ispirazione, e nel contempo realizzò un forte impianto cromatico, con impasti nitidi e decisi, ed eliminò la fittissima tessitura delle pieghe degli abiti; pervenendo a un piccolo capolavoro.

Risale a questi anni l'incarico, ricevuto dal Bonito, di decorare alcune stanze del palazzo reale di Portici.

Il Bonito lavorò a una tela, che venne situata nella cappella dell'appartamento della regina, e che presumibilmente raffigurava un soggetto sacro; e a una serie di "bambocciate", secondo la moda del tempo, le quali ornavano le pareti di altre stanze: di questi lavori si ignora la sorte o la destinazione, ma non se ne lamenta la eventuale perdita, trattandosi di

opere di scarso valore estetico e di improbabile qualità pittorica. Il Bonito si era cimentato in un genere pittorico che ormai, agli inizi della seconda metà del secolo, era in fase di netto declino, anche se appena pochi decenni prima era praticato da molti pittori, pur affermati, e aveva riscosso un grande successo di popolarità e di seguito.

Il termine derivava dal soprannome "bamboccio" affibbiato al pittore olandese Pieter Van Laer, a causa della sua deformità fisica; e designò, in seguito, un gruppo di pittori olandesi, fiamminghi e francesi, operanti a Roma, nel quartiere di via Margutta, legati tra loro da un certo tono "bohème" dato alla loro consorte, dall'essere respinti dalla pittura ufficiale e dal promuovere un linguaggio pittorico realistico e antiretorico, di carattere prevalentemente narrativo, con minute descrizioni di vita popolare e quotidiana, che indulgeva all'aneddotica, alla ricchezza fantastica, alla sensuale e compiaciuta ghiottoneria del racconto, a una certa leziosità arcadica.

Tra i pittori napoletani, seguaci di questo "genere", si ricordano Aniello Falcone e Micco Spadaro. A ogni modo, le "bambocciate" del Bonito, di cui, dicevamo, non è rimasta traccia, riuscirono di effetto gradito, se è vero che vennero riprese per una destinazione tanto nobile; ma è più verosimile ritenere che qualcosa di quel gusto, di quella maniera, di quella minuziosa ricerca della realtà, sia rimasto anche nelle opere di maggiore impegno del Nostro, come vedremo.



Castellammare di Stabia - Terme Stabiane (anni '60)

Il Ministro del Turismo On. Achille Corona in visita al complesso termale stabiese. Nella foto: Il prof. Libero d'Orsi, scopritore e sostenitore dell'importanza archeologica stabiana, il Senatore della Repubblica Avv. Silvio Gava, il Ministro On. Achille Corona, il Prof. Guido Bossa, direttore sanitario delle Terme Stabiane, l'avv. Giovanni degli Uberti, Sindaco di Castellammare.

La Foto d'Epoca



ASSITALIA

**UNA SICUREZZA
PER IL FUTURO**

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di **Ciro Palmieri**)

'Na sera all'Acqua d'a Maronna

'E chiosche 'e ll'acqua so tutte illuminate!
Rusina corre a' nu tavolino se ferme a n'ato
pò allucche a nu guaglione:
quatte Maronne!

Che gente e quanta luce pare 'na piererotta.
D'e machene ca fermano scennene giuvinotte e figliuolle
corrono a' banca e ll'acqua e accattano lupine e biscuttielle
e bevono ll'acqua d'a Maronna fresca fresca e leggera leggera.

Nu profumo 'e mare se sposa
cu chille d'o' Giardino e d'o' castiello.
Arete all'albere suspirano l'amante
mentre 'e lucciole, chelle culumbrine,
danzanno doce doce dint'o' scuro
allummeno sti core nnamurate.

Na voce dint'a' sera, accumpagnate 'a chitarre e manduline,
mo canta na canzone doce e ffina.
Po' stu mutive bello e delicato chianu chianu s'alluntana
verso a' cullina 'e Puzzano.

'A tutte 'e ristorante d'a' marina saglie n'addore 'e frittura .
O' cuzzecaro da a' voce :
'e mie so' bbone pure crure!
Doie varche tremmano dint'argiente d'a' luna
s'alluntanano d'a' banchina chiene 'e ggente allera.

'A canzone che canta 'na figliola dice ca Castiellammare
è bbella ovéro.
Ma a mieza a' via 'e bbotte è scuppiato'o finimondo,
'o traffico s'è bluccato
sirene clacson, sische, pernacchie, allucche!
E' nu cuntrasto tra poesia e muture
na scena e tantu tiempe fa cu chella d'a' vita e oggi.
'O Para viso e l'Inferno!

Po' 'e voce dint'a' sera se fanno cchiu sospirose;
'e cante se perdono luntane pe' viche
e vicarielle nzieme addore d'è rose
nzino a quando tutte è silenzio.
'E chiosche 'e ll'acqua se stutano
e a' notte addeventa muta mò c'o' spettacule è fernuto.
'A scena se cagne... ' a n' atu poco è l' alba
ma dimane a sera 'o spettacule se ripete
pecche s'accumencia d'a' capo.

Enrico Discolo

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Com'è successo a Natale, per il panettone, dopo le feste di Pasqua ci si ritrova con rimasugli di Colomba che nessuno vuole più mangiare. Ed allora...facciamo in modo di ripresentarla agli ospiti in maniera più appetibile e...colorata.

"Ciambella di Colomba e ricotta ai fragoloni"

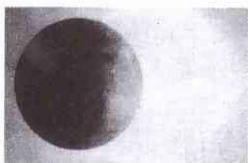
Foderate lo stampo da ciambella (diametro 20 cm) con una pellicola trasparente. Quindi rivestitelo completamente con sottili fette di Colomba. In una ciotola lavorate la ricotta con il liquore, lo zucchero, il cioccolato e i canditi. Unite poi ciò che resta della Colomba sbriciolata, tenendo da parte alcune fettine per ricoprire la parte superiore dello stampo. Riempite l'interno della ciambella

con la farcia di ricotta, pressandola bene e completate con le fettine di Colomba tenute da parte. Lasciate in frigorifero per almeno un'ora.

Nel frattempo montate i fragoloni e tagliateli a pezzi. Sfornate il dolce e liberatelo dalla pellicola. Guarnite il centro con i fragoloni spolverizzati di zucchero a velo.

Ingredienti x6-8 persone

Colomba avanzata (400 g)
Ricotta (250 g)
Fragoloni (250 g)
Zucchero semolato (un cucchiaio)
Canditi (un cucchiaio)
Scaglie di cioccolato (due cucchiai)
Liquore al mandarino (un cucchiaio)
Zucchero a velo (quanto basta)



DATASYS

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO
DELL' INNOVAZIONE

DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

joy
SALON

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Il San Michele del Duomo

Tra storia e leggenda

Un interessato osservatore, nell'ambito di una visita al Duomo di Castellammare, potrà trovare piacevole esaminare la seconda cappella della crociera destra. Il tempio, decorato in stile liberty, è a pianta ottagonale, con pavimento in marmi colorati; presenta interessanti opere: pitture dell'artista Salvatore Cozzolino e un ottocentesco coro ligneo.

Nella nicchia, sull'altare, vi è la statua di San Michele che un tempo troneggiava nell'oratorio dedicato all'Arcangelo sul Monte Faito.

La cappella sembra quasi fare corpo a se dalla Cattedrale. Pare, che in tale silenzio, accentuato anche dalla mancanza di culto o di qualsiasi segno di devozione recente, il piccolo simulacro dell'Arcangelo, voglia nascondere la Sua storia fatta di misteri e leggende, ma anche di prodigi documentati.

E' questa una scultura di tipo arcaico, in marmo bianco, alta 102 cm che poggia su una base di 45 cm per 32 cm. Secondo mons. Francesco Di Capua, la Sua iconografia potrebbe accostarsi a quella che si trova su alcune monete, raffiguranti l'Arcangelo, usate nel medioevo in Italia meridionale.

Il tempio del Faito è distrutto da un incendio nel 1818; ricostruito nello stesso secolo, l'oratorio fu profanato dai briganti. Inoltre, un fulmine colpì il San Michele frantumandolo in diverse parti. L'icona fu ricomposta alla meglio e trasportata dal Faito in Cattedrale il 20 dicembre 1862. Il citato mons. Di Capua, fa notare come l'opera di ricomposizione non sia stata eseguita in modo corretto:

“La statua mostra parecchie rotture; nel restaurarla, il braccio destro fu male attaccato. In una stampa anteriore ad esso è più lungo e più svelto.(...) Nel restauro al piede destro non fu messo il sandalo, che si trova nel sinistro.”

Nei secoli precedenti, quest'icona fu simbolo della devozione al Santo, non solo per la Città stabiese, ma per tutto il comprensorio delle località che circondano il monte Faito. In difficili circostanze le popolazioni di tali territori erano soliti rivolgersi all'Arcangelo che li proteggeva dalla cima del monte. A Sorrento, è ricordato con particolare enfasi il patrocinio angelico del 1558.

In tale anno, la Città fu attaccata da più di cento galee turche; Sorrento fu saccheggiata, i giovani furono ridotti in schiavitù e i vecchi vennero massacrati. I cittadini scampati alla strage si recarono al Faito per implorare l'intervento divino.

Sembra, che in tale circostanza i presenti potettero assistere alla miracolosa sudorazione di manna sgorgante dalla statua dell'Arcangelo. Il giorno dopo i turchi abbandonarono Sorrento.

Nei secoli successivi, il prodigio della sudorazione della statua era molto frequente, come testimoniato dai numerosissimi documenti a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Fu proprio in questo scorcio di tempo, nel 1703, che, in virtù dell'evidente patrocinio dell'Arcangelo, gli

stabiesi vollero proclamare San Michele a patrono e protettore cittadino. Tra le sudorazioni miracolose, documentate negli atti dell'archivio Capitolare, risulta particolarmente tangibile, quella dell'anno 1714:

“Il 31 luglio di quell'anno cantandosi il Vespro in detta chiesa di S. Angelo ad ora 18 la (...) statua di marmo di d.to Santo scaturì il solito sudore ma in grandissima copia più dell'altri anni à segno tale che più s'asciugava colla banbace tanto più grondava a rivoli (...) con lo stupore della moltitudine di gente ivi concorsa (...)”

Discorso a parte merita la questione riguardante la datazione di questa piccola icona marmorea.

Secondo la tradizione, la statua risalirebbe al VI secolo; essa sarebbe un dono di Papa San Gregorio Magno al vescovo San Catello. La tradizione, però, non trova conforto nel parere della maggior parte degli esperti che datano il San Michele al tardo millequattrocento.

Secondo il ricercatore Angelo Acampora, che ha di recente trattato l'argomento, l'iconografia della statua è invece riconducibile al periodo circoscritto dalla fine del VI secolo, fino al IX. San Michele è chiaramente rappresentato come un guerriero longobardo, con la tunica lunga e la lancia. Alla fine del VI secolo, quando i longobardi scesero in Italia; questo popolo, anche se non ancora convertito al cristianesimo, rimase affascinato dalla figura dell'Arcangelo, simile ad un antico eroe germanico. I Longobardi si scelsero San Michele a proprio protettore. Avere nei templi l'effigie di un San Michele “longobardo”, comportava il mitigare le numerose incursioni degli invasori, che rispettavano le zone consacrate al protettore della propria gente (lo studioso pone com'esempio l'affresco del San Michele “longobardo” nella grotta di San Biagio). Quando poi i longobardi nel IX secolo s'integrarono alla cultura cristiana, le rappresentazioni dell'Arcangelo, iniziarono a mutare, fino ad arrivare alle iconografie attuali.

Da un'inchiesta personale è emerso, inoltre, che qualche studioso, esaminando, di recente, l'icona del Duomo abbia azzardato l'ipotesi che almeno la testa possa risalire al tempo dei romani.

Quello che emerge, comunque, in modo concreto, è che qualsiasi considerazione sulla datazione della statua sia da considerarsi, al momento, superflua. Si resta nel campo delle illazioni.

Mai nessun vero esperto d'arte medioevale ha potuto esaminare i marmi dell'icona fuori della nicchia. Sarebbe, a tal scopo, utile eseguire questo studio in un attrezzato laboratorio di restauro. In tal sede, si potrebbe anche porre rimedio ai danni causati dai citati eventi del XIX secolo. Quest'operazione, potrebbe riserbare interessantissime sorprese.

Egidio Valcaccia



IL PERCORSO ARTISTICO DI ANTONELLA SCALA E ROSSELLA MATRONE "SCAMAT": ANGOSCIA E MALESSERE DELLA VALLE DEL SARNO

L'obiettivo, non nascosto, nelle opere di Antonella Scala e di Rossella Matrone (che firmano i loro lavori sotto lo pseudonimo di "ScaMat") è mirato alla sensibilizzazione e al rispetto dell'ambiente. Elementi questi, che, nel corso del tempo si sono perduti, ma che possono tornare a manifestarsi riappropriandosi del proprio passato, grazie anche al circondarsi di manufatti artistici e non di lavori creati in serie.

Sembra questo un percorso fuori moda, non coerente con le attuali correnti artistiche chiaramente in linea con il malessere della nostra civiltà.

Questo malessere, non solo da un punto di vista artistico, è oggi visibile in tutto quello che ci circonda. La disattenzione dei cittadini alla tutela del territorio e all'amore per l'ambiente in cui si vive, non è certamente presente nel patrimonio tramandatici dalle antiche civiltà.

Città desolate, case tetre e sporche, cappelle di straordinaria bruttezza, cumuli di scorie, fiumi sudici, depositi di robivecchi, e i numerosi valori calpestati, sono elementi di un triste collage; uno scenario che diffondendosi, imprime nel nostro quotidiano "il gusto del macabro".

Tuttavia, per le tragedie di guerra (e non solo), che stiamo vivendo tramite, i

mass media, negli ultimi anni, si scopre che c'è ancora speranza. Abbiamo scoperto che il nostro mondo, spesso indifferente, ha nel suo animo ancora dei valori solidali e di partecipazione alle vicende altrui. Va, inoltre interpretato, il diffondersi di una sensibilità ambientale; questa va ad aggiungersi ad una nuova

coscienza, nelle odierne generazioni: *un importante patrimonio culturale e ambientale può essere sfruttato per combattere la disoccupazione e migliorare la nostra vivibilità.* Sono questi elementi della nostra società nascosti; ma possono emergere più facilmente se identificati tramite l'ausilio di simboli. È in questa prospettiva che vanno interpretate le produzioni dell'arte a firma "ScaMat": *l'anticipazione di quelle che saranno le tematiche artistiche e culturali delle nuove generazioni, che vivranno "incolpevoli" gli errori ambientali e culturali delle generazioni precedenti.* Magari, perché no, anche, del rinascere di una nuova cultura nella "ricerca del bello".

Nei temi locali, le due artiste attraverso la pittura, la scultura e le varie arti, vogliono trasmettere un impegno attivo e sociale: *"Quello del disinquinamento e della bonifica dell'intera valle del Sarno, una volta terra degli Dei".*

Gilles



"Amorino timpanista" villa San Marco Stabiae
Lavoro a quattro mani (Scala/Matrone) "ScaMat"

Dall'unione di più fonti creative nasce il progetto "ScaMat". Questo percorso artistico trae spunti e riferimenti dalle nostre radici tramandateci nell'arte e cultura greco-romana. In queste creazioni si vuole far rivivere in chiave moderna e contemporanea l'antica eredità.



"Fuego" di Antonella Scala



L'immagine dell'Arte di Tuvini Giovanni

C.so A. De Gasperi, 81 - Tel./Fax 081.3941313
80053 C.mare di Stabia (Na)

www.limmaginedellarte.it - info@limmaginedellarte.it

NONSOLOVINI

Il Sagrantino di Montefalco

Nel cuore dell'Umbria, sui dolci pendii di Montefalco, a pochi chilometri da Assisi, tra Todi e Spoleto, è coltivato uno dei più preziosi vitigni d'Italia, il Sagrantino.

La coltivazione della vite nel territorio di Montefalco risale addirittura all'epoca romana, tanto è vero che già **Plinio il Vecchio** cantava le lodi del vino di queste terre. Tuttavia fu nel '400 che iniziò la leggenda del Sagrantino. Alcuni frati francescani sembra lo abbiano riportato da uno dei loro viaggi in Asia minore. Sostituito al vitigno del Sangiovese, l'uva Sagrantino dava un passito talmente buono che oscurò completamente tutte le altre produzioni locali.

Il vino Sagrantino, che forse deve il nome al suo utilizzo per produrre vino da messa, ben presto arrivò sulle tavole di principi e papi ed ebbe un successo tale che la sua fortuna continuò per secoli.

Dal ventesimo secolo purtroppo tutti i vini della regione furono relegati ad un ruolo marginale, tanto che nel secondo dopoguerra la coltivazione del Sagrantino era quasi scomparsa.

Alla fine degli anni ottanta era ancora una fatica improba spiegare al mondo cosa era il Sagrantino, dove era Montefalco e convincere la gente delle potenzialità di quel territorio.

Nel 1972 iniziarono alla cantina **Terre de' Trinci** i primi esperimenti per vinificare in secco il Sagrantino.

Nel 1998 **Marco Caprai**, allora più che ventenne, rilevò l'azienda paterna Arnaldo Caprai. Credendo nella ricchezza della tradizione di questo vino, l'ha recuperato in chiave moderna, divenendo oggi l'immagine stessa del Sagrantino che da circa un decennio ormai compete egregiamente con gli altri grandi rossi italiani come il Brunello o il Barolo.

Il Sagrantino di Montefalco è oggi prodotto nelle versioni secca e passita ed ha ottenuto le certificazioni **DOC** e **DOCG** rispettivamente nel 1979 e 1992. Per entrambe le versioni,

l'invecchiamento previsto è di almeno trenta mesi di cui, per il 'Secco', almeno dodici in botti di legno.

Nella **versione secca** è un vino rosso rubino intenso con velature violacee tendente al granato con l'invecchiamento, dai profumi intensi e persistenti soprattutto di frutti di bosco ed in particolare di more. Ha un tenore alcolico tra i 13 e i 15 gradi ed è il vino italiano più ricco di polifenoli.

Per quanto riguarda gli abbinamenti è d'obbligo soffermarsi sulla cucina umbra, sui salumi e sui formaggi. E' un vino che perfettamente si abbina alle carni, soprattutto al maiale e alla selvaggina, e non va dimenticato l'abbinamento con il tartufo nero, perla dell'Umbria.

Va servito a temperatura ambiente, tra i 17 e i 18 gradi.

Il Sagrantino nella **versione passita** è un vino dolce, speziato e avvolgente, con gradazione mai inferiore ai 14 gradi e colore tendente al granato. Ben si abbina alla pasticceria secca, ai dolci tipici umbri ma anche al panforte senese. E' ideale come vino da meditazione e si presta ad una lunga conservazione.

Grappolo Blu



Grappolo Blu
E N O T E C A

*Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane*

*Miele Biologico
Olii D.O.P.*

Aperto Domenica Mattina

Cioccolato



AMEDEI
TUSCANY

Via A. De Gaspari, 156/158 - Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail: grappoloblu@virgilio.it
www.enotecagrappoloblu.it



BENVENUTO NELLA TUA BANCA.

SANPAOLO BANCO DI NAPOLI, LA PIÙ GRANDE BANCA DEL MEZZOGIORNO, NASCE CON LA FORZA DI UNA ANTICA TRADIZIONE SUL TERRITORIO E CON TUTTI I VANTAGGI DI FAR PARTE DI UN GRANDE GRUPPO EUROPEO.

Entra anche tu in una delle 750 Filiali Sanpaolo Banco di Napoli, e parla con uno dei 6.000 professionisti che da sempre conoscono la tua realtà territoriale, economica e sociale. Ti illustrerà tutte le nuove opportunità che nascono dall'integrazione con il Sanpaolo: nuovi prodotti finanziari per le famiglie e le imprese, nuove formule di investimento, una più ampia gamma di servizi nell'area del credito personale, dei mutui, della previdenza. E scoprirai che la tua banca non ti è mai stata così vicina.

**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**
La tua dimensione.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

ASL NA5 - TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - Maggio 2004

1 - Cosentini - Lauro / 2 - Filoni - Donnarumma
9 - Gava - Pisacane / 16 - Ravallese - San Ciro
23 - Lombardi - Scepi / 30 - Imperato - Ponte Persixa

TURNO DEL SABATO

8 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imperato (interv: Cuomo)
15 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Guacci)
22 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Gava)
29 - Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Scepi)

SERVIZIO NOTTURNO

3 - 9 ESPOSITO (San Ciro)
10 - 16 - COSENTINI
17 - 30 - CUOMO

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola
Dr. Vincenzo Bosso

Via Annunziatella 37/b - tel. 081. 871.9716

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



SPONSOR UFFICIALE

*Latte Berna
Alta Qualità da sempre*

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

